

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

5

MAGGIO
2010



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Maria, mediatrice di grazia
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Portare a tutti il lieto annuncio ...
(Benedetto XVI)..... 4

LA PAROLA DEI PADRI

Dove ha abbondato il delitto, ha abbondato ancor più la grazia
(san Gregorio Nazianzeno)..... 8

UNA PAGINA DI VANGELO

Quando è il pastore a dare la vita
(a cura di Ermes M. Ronchi) 10

PASTORALE FAMILIARE

Le REGOLE, un segno d'amore
(Marina Berardi) 12

LA LETTERA

Dio nel cyberspazio (Nino Barraco) 16

NOTE DI STORIA 14

La devozione a Maria Meditrice
(P. Mario Gialletti, fam)..... 17

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 7-8

(Maria Antonietta Sansone)24/38

ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

- La fraternità con il proprio presbiterio a Salvador de Bahía
(Mons. Giancarlo Petrini)..... 25
- Don Sergio, fino all'ultimo sulla croce della Sla
(Mons. Giuseppe Mani) 28
- Madre Speranza ai Sacerdoti
(P. Aurelio Pérez fam) 30
- Padre Adolphe Roulland "fratello" di S. Teresina
(Paolo Rizzo) 32

PASTORALE GIOVANILE

Testa in alto (Sr Erika di Gesù eam) 37

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 40

Iniziative 2010 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

17 giugno 2010

**GIORNATA DI SANTIFICAZIONE
SACERDOTALE**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
MAGGIO 2010 • 5

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Quadro di Maria Meditrice

dagli scritti di madre speranza

a cura di P. Mario Gialletti fam 

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Maria, mediatrice di grazia

Chi ama la SS. Vergine non deve mai temere, perché lei è tutto e si incarica di arricchire le nostre offerte prima di consegnarle a Gesù. Ricordiamo che non si può possedere Gesù se non per mezzo di Maria. La più grande felicità che si può provare sulla terra e assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria. Questa felicità è immensa e ci prepara alla suprema felicità di vivere uniti a Gesù; infatti il mezzo più efficace per purificarci e consolidare la nostra unione con l'Amore Misericordioso, è Maria. Io credo che quando andiamo a Gesù per Maria, è doppia la gioia e più pieno il possesso di lui. (El pan 2, 72).

Egli sapeva molto bene che per camminare sulla via del dolore e del sacrificio avevamo bisogno dell'affetto di una madre. Infatti quando c'è la mamma non esistono pene insopportabili, perché il loro peso non ricade tutto e solo su di noi: lei ci è sempre accanto a sostenere il peso maggiore. Gesù, che ben conosce le necessità del cuore umano, ci ha donato Sua madre, avendo prima sperimentato Egli stesso sulla croce l'eroismo di una



Madre così buona, la sua fedeltà, il suo amore, la sua incoraggiante compagnia. Gesù aveva presente anche la grande necessità del religioso di essere sostenuto e aiutato da una Madre. Ricorriamo perciò a Maria con affetto e fiducia filiale, ricordando che Gesù, donandoci come madre la Vergine purissima, ha arricchito il suo cuore di misericordia materna, perché avesse compassione delle pene dei suoi figli. (El pan 2, 71).

E tu, Madre mia, che con tanta delicatezza e premura ti sei presa cura del buon Gesù, educami e aiutami nel compimento del mio dovere, conducendomi per i sentieri dei comandamenti. Di per me a Gesù: "Ricevi questo figlio, te lo raccomando con tutta l'insistenza del mio cuore materno". (Novena A.M. día 1 °).

È certo che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Figlio divino. Pertanto la mediazione della SS. Vergine serve a rendere migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.

Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo e invociamo Maria Mediatrix. Se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, dobbiamo affidarci interamente a Gesù, a Dio, per mezzo di Maria. (El pan 16, 42-43).

Il modello che noi dobbiamo seguire nella vita religiosa, dopo il buon Gesù, deve essere la nostra amatissima Madre, Maria Mediatrix. Maria è una creatura come noi, ma con una profonda umiltà. Ella non desidera che essere sempre la serva del Signore, come manifestò con il "magnificat" nel momento stesso in cui fu proclamata Madre di Dio. E' stata la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, che con maggiore generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni, e la dolorosa immolazione del suo Figlio divino sul Calvario.

Maria Mediatrix è il modello più facile da imitare. Si santificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo noi dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù e Madre nostra, preferendo sempre invocarla come Mediatrix. In tutte le nostre sofferenze e nei pericoli, invociamo questa eccelsa Madre, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù. Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediatrix, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che tuttora la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di non dimenticare mai



la sua SS. Madre. Pieni di fiducia, supplichiamo Lei, Madre misericordiosa, di aiutarci a camminare nella via dello spirito e di intercedere come Mediatrice affinché il suo divin Figlio allontani da noi la sua giustizia e, considerando la nostra debolezza, continui a guardarci sempre con amore e compassione. (El pan 15, 17-19).

Supplica alla nostra Madre Maria Mediatrice

Madre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso, ottenetemi da lui la grazia che trionfi nel mondo intero il Suo amore e la Sua misericordia invece dei castighi di cui tanto e dovunque si parla.

Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi; chiedetegli che mi dia il Suo santo amore, il santo timore e la Sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale. Chiedetegli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderlo.

Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la fede, la speranza e la carità, e Voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.

Benedite i poveri agonizzanti e chiedete al Vostro Divin Figlio che li perdoni, e li liberi dal tormento dell'inferno. Intercedete, Madre mia, presso il Vostro Divin Figlio, perché si plachi la Sua ira, la Sua giustizia e il Suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Pregate, Madre mia, per la nostra amata Patria e liberatela dai mali che la minacciano. Sconvolgete i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

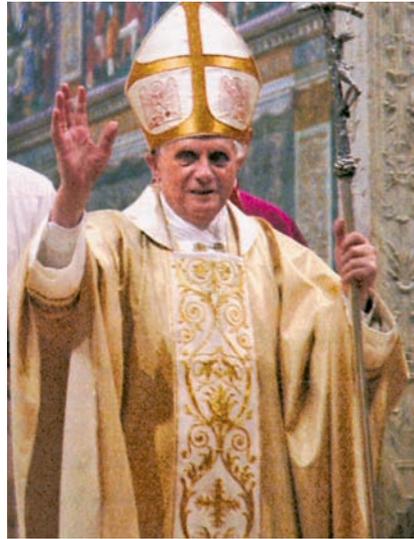
Vi chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicino a me in tutti i pericoli della mia vita. Così sia. (El pan 24, 73)

(Tre Ave Maria e Gloria Patri).

*Con approvazione ecclesiastica
+ Alfonso M^a De Sanctis - Vescovo - Todi*



Portare a tutti il lieto annuncio: la gioiosa realtà dell'Amore misericordioso di Dio



“Gesù, Colui che i nostri occhi non hanno visto, ma della cui infinita Misericordia abbiamo assoluta certezza”

*Castel Gandolfo - Regina caeli
Domenica, 11 aprile 2010*

Cari fratelli e sorelle!

L'odierna domenica conclude l'Ottava di Pasqua, come un unico giorno “fatto dal Signore”, contrassegnato con il distintivo della Risurrezione e della gioia dei discepoli nel vedere Gesù. Fin dall'antichità questa domenica è detta “*in albis*”, dal nome latino “*alba*”, dato alla veste bianca che i neofiti indossavano nel Battesimo la notte di Pasqua e deponevano dopo otto giorni, cioè oggi. Il Venerabile Giovanni Paolo II ha intitolato questa stessa domenica alla *Divina Misericordia*, in occasione della canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska, il 30 aprile del 2000.

Di misericordia e di bontà divina è ricca la pagina del Vangelo di san Giovanni (20,19-31) di questa Domenica. Vi si narra che Gesù, dopo la Risurrezione, visitò i suoi discepoli, varcando le porte chiuse del Cenacolo. Sant'Agostino spiega che “le porte chiuse non hanno impedito l'entrata di quel corpo in cui abitava la divinità. Colui che nascendo aveva lasciata intatta la verginità della madre poté entrare nel cenacolo a porte chiuse” (*In*



Ioh. 121,4: CCL 36/7, 667); e san Gregorio Magno aggiunge che il nostro Redentore si è presentato, dopo la sua Risurrezione, con un corpo di natura incorruttibile e palpabile, ma in uno stato di gloria (cfr *Hom. in Evag.*, 21,1: CCL 141, 219). Gesù mostra i segni della passione, fino a concedere all'incredulo Tommaso di toccarli. Come è possibile, però, che un discepolo possa dubitare? In realtà, la condiscendenza divina ci permette di trarre profitto anche dall'incredulità di Tommaso oltre che dai discepoli credenti. Infatti, toccando le ferite del Signore, il discepolo esitante guarisce non solo la propria, ma anche la nostra diffidenza.

La visita del Risorto non si limita allo spazio del Cenacolo, ma va oltre, affinché tutti possano ricevere il dono della pace e della vita con il "Soffio creatore". Infatti, per due volte Gesù disse ai discepoli: "Pace a voi!", e aggiunse: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Detto questo, soffiò su di loro, dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". È questa la missione della Chiesa perennemente assistita dal Paraclito: portare a tutti il lieto annuncio, la gioiosa realtà dell'Amore misericordioso di Dio, "perché – come dice san Giovanni – crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (20,31).

Alla luce di questa parola, incoraggio, in particolare, tutti i Pastori a seguire l'esempio del santo Curato d'Ars, che, "nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore" (*Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*). In questo modo renderemo sempre più familiare e vicino Colui che i nostri occhi non hanno visto, ma della cui infinita Misericordia abbiamo assoluta certezza. Alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli, chiediamo di sostenere la missione della Chiesa, e La invociamo esultanti di gioia: *Regina Caeli...*

Dopo il Regina Caeli:

Come tutti sappiamo, ieri si è verificato il tragico incidente aereo a Smolensk in cui sono periti il Presidente della Polonia, Signor Lech Kaczynski, la moglie, diverse alte Autorità dello Stato polacco e tutto il seguito, compreso l'Arcivescovo Ordinario Militare. Nell'esprimere il mio profondo cor-



doglio, assicuro di cuore la preghiera di suffragio per le vittime e di sostegno per l'amata Nazione polacca. Saluto cordialmente i polacchi. Con profondo dolore ho appreso la notizia della tragica morte del signor Lech Kaczynski, Presidente della Polonia, della moglie e delle persone che li accompagnavano. Sono periti nel viaggio a Katyn, il luogo del supplizio di

Gesù appare ai discepoli

Gesù apparve ai discepoli quando stavano riuniti, sul far della sera, dopo essere apparso ai due di Emmaus, perché volle mettere alla prova la loro pazienza, come fa con quelli che ama di più, e per rinforzare nella fede i più deboli. Si presentò infatti mentre i discepoli di Emmaus stavano raccontando la sua apparizione.

- ◆ Entrò a porte chiuse, per manifestare la sua onnipotenza e il dono della immortalità del suo corpo glorioso;
- ◆ e quando erano riuniti, per dimostrarci che, dove alcuni si trovano riuniti nel suo nome, Egli, come ha promesso, è in mezzo a loro.
- ◆ Gesù disse: "La pace sia con voi" per donar loro quella pace che aveva meritato con la sua passione, la stessa che aveva loro lasciato prima di morire.
- ◆ "Sono io", cioè il vostro Salvatore, Padre e Maestro. "Non abbiate timore"; con queste parole ci insegna che dove è Lui non c'è motivo di temere.
- ◆ Fece toccare ad essi le piaghe delle mani e dei piedi per guarirli dalla piaga della loro infedeltà.
- ◆ Spiegò la Sacra Scrittura, la Legge e i Profeti e, per confermarli nella fede, dimostrò come tutto doveva compiersi proprio come avevano visto che si era compiuto.
- ◆ Mangiò con loro miele e pesce arrostito, che rappresentano la sua divinità e umanità bruciata sulla croce con il fuoco della sofferenza, per confermarli maggiormente nella fede e non lasciare adito a dubbi sulla sua reale presenza.
- ◆ Gesù disse per la seconda volta: "La pace sia con voi" rasserenando completamente il loro cuore, per disporli così al ministero che voleva affidar loro, perché non lo si può svolgere bene se non si è in pace con se stessi. Infatti,



migliaia di ufficiali militari polacchi assassinati settant'anni fa. Affido tutti al misericordioso Signore della vita. Lo faccio unendomi con i pellegrini radunati nel Santuario di Lagiewniki e con tutti i devoti della Misericordia di Dio nel mondo intero.

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana

non può donare la pace agli altri colui che non la possiede; né può insegnare a conoscere Dio chi non lo conosce, e meno ancora ad amarlo e a sacrificarsi per Lui l'anima egoista e priva dell'amore di Dio.

- ◆ Quindi li costituì Apostoli, cioè li confermò nell'apostolato affidando loro la missione di proseguire nel mondo il cammino che Egli aveva tracciato e incominciato a percorrere; e disse: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi".
- ◆ Poi donò loro lo Spirito Santo dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo", e alitò su di essi per mostrare che il divino Spirito procede da Lui e dal Padre, e che, come con questo soffio Dio, Spirito Santo, aveva dato vita ad Adamo tratto dal fango, così dà vita anche all'anima e la rende bella.
- ◆ Infine diede loro il potere di perdonare tutti i peccati, nessuno escluso, in ogni momento della vita dell'uomo. Il Signore non diede questo potere agli angeli, né ai sacerdoti dell'antica Legge.

Con quale fervore si impegnarono questi discepoli a svolgere il loro ministero! ... Come andarono comprendendo l'altissimo mistero della redenzione e come si lasciarono penetrare dalle raccomandazioni del divino Maestro! ... Come i loro cuori si andarono via via infiammando sempre più di amore! ... Con quale entusiasmo lavoravano per la gloria di Dio e la salvezza delle anime! ... Come riflettevano continuamente su tutto quello che aveva detto il divino Maestro!

E noi come compiamo i nostri doveri? Ricordiamo che Gesù ci ha chiamati perché andiamo ad esercitare la carità? Come adempiamo questo compito? Siamo come Egli ci vuole? Risplende in noi il suo spirito? Le nostre opere sono fatte sempre per Gesù e sono sempre accompagnate dal ricordo del nostro buon Padre? Verifichiamo a che punto è arrivato il nostro amore per Gesù e se stiamo vivendo così o se invece fossimo schiavi del rispetto umano, del nostro amor proprio, ecc. (cfr. MADRE SPERANZA - El pan 8, 845-854)



Dai «Discorsi sul Cantico dei Cantici» di san Bernardo, abate

Dove ha abbondato il delitto, ha abbondato ancor più la grazia

Dove trovano sicurezza e riposo i deboli se non nelle ferite del Salvatore? Io vi abito tanto più sicuro, quanto più egli è potente nel salvarmi. Il mondo freme, il corpo preme, il diavolo mi tende insidie, ma io non cado perché sono fondato su salda roccia. Ho commesso un grave peccato; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore. Infatti «è stato trafitto per i nostri delitti» (Is 53, 5). Che cosa vi è di tanto mortale che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo? Se adunque mi verrà alla memoria un rimedio tanto potente ed efficace, non posso più essere turbato da nessuna malattia per quanto maligna.



E perciò è evidente che ha sbagliato colui che disse: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono» (Gn 4, 13). Il fatto è che non era membro di Cristo, né gli importava nulla dei meriti di Cristo. Così non se li attribuiva come propri e non diceva suo quello che era realmente suo come doveva fare, essendo il membro tutta cosa del capo.

Io invece, quanto mi manca, me lo approprio con fiducia dal cuore del Si-



gnore, perché è pieno di misericordia, né mancano le vie attraverso le quali emana le grazie.

Hanno trapassato le sue mani e i suoi piedi, e squarciato il petto con la lancia; e attraverso queste ferite io posso «succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia» (Dt 32, 13), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore (cfr. Sal 33, 9).

“ *Cristo è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci salva si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti.* ”

Egli nutriva pensieri di pace ed io non lo sapevo. Infatti chi conobbe il pensiero del Signore? O chi fu il suo consigliere? (cfr. Rm 11, 34). Ora il chiodo che è penetrato, è diventato per me una chiave che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. Sal 114, 18; 54, 22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze.

Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78).

E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi attraverso le ferite? Infatti in qual altro modo se non attraverso le tue ferite sarebbe brillato più chiaramente che tu, o Signore, sei soave e mite e di infinita misericordia? Nessuno infatti dimostra maggior amore che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte.

Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abonderò nei meriti.

“ *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, morti per il peccato, vivessimo per la giustizia.* ”

Ma che dire se la coscienza mi rimorde per i molti peccati? «Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5, 20). E se la misericordia di Dio è eterna, io pure canterò per l'eternità le misericordie del Signore (cfr. Sal 88, 2). E che ne è della mia giustizia? O Signore, mi rammenterò soltanto della tua giustizia (cfr. Sal 10, 16). Infatti essa è anche mia, perché tu sei diventato per me giustizia da parte di Dio.



Quando è il pastore a dare la vita

Dal Vangelo di Giovanni 10, 27-30:

In quel tempo, Gesù disse:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Io e il Padre siamo una cosa sola».



Le mie pecore ascoltano la mia voce». L'ascolto è il nostro primo lavoro, il primo servizio da rendere a Dio e al prossimo, il primo modo per dare all'altro - sia Dio, sia un fratello - l'evidenza che esiste, che è importante per me. Amare è ascoltare.

Ma come riconoscere la sua voce? Come faceva Maria, custodendola e meditandola nel cuore. «Gli uomini si chiamano da un silenzio all'altro, si cercano da una solitudine all'altra. E ogni voce viene da fuori. Ma tu, Tu sei una Voce che suona in mezzo all'anima» (G. Von Le Fort).

In molti dialetti non esiste neppure il verbo ubbidire, sostituito dal verbo ascoltare. Quante volte il lamento dei genitori ripete: quel figliolo non ascolta; quel ragazzo ormai non ascolta più nessuno. E intendono di-



re: non ubbidisce più a nessuno. È lo stesso lamento di Dio che riempie la bibbia: ascolta, Israele! Ascoltare significa ubbidire.

C'è una sproporzione, tutta a nostro vantaggio, nel vangelo di oggi, tra ciò che Gesù fa per noi, e ciò che noi dobbiamo fare per rispondere al suo dono. Ed è più importante, per una volta, soffermarci su quanto Gesù promette. Lo si fa così raramente. Tutti ci richiamano continuamente al dovere, all'impegno, allo sforzo di far fruttare i talenti, di mettere in pratica i comandamenti, e molti cristiani rischiano di scoraggiarsi per le tante volte che non ce la fanno. E allora è bene, è salute dell'anima, respirare la forza che nasce da queste parole di Gesù: «io do loro la vita». La vita di Dio è data, presente dentro di noi come umile seme, che inizia quasi a muoversi nel cuore ogni volta che sfioriamo Gesù un po' più da vicino (A. Louf).

«Nessuno ti rapirà dalla mia mano». Nessuno, né angeli né uomini, né vita né morte, né presente né futuro, nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo (Rom 8,38). La forza e la consolazione di questa parola assoluta: «nessuno». Subito raddoppiata: «ti rapirà mai». C'è un verbo non al presente, ma al futuro a indicare un'intera storia, lunga quanto il tempo di Dio. L'uomo è, per Dio, una passione in grado di attraversare l'eternità.

«Nessuno mai, dalla mia mano»: mani che hanno dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra, mani di vasaio sull'argilla dell'Eden, mani di creatore su Adamo addormentato e nasce - estasi dell'uomo - Eva; mani inchiodate alla croce per un abbraccio che non può più terminare. Nessuno ti separerà da queste mani: sono parole per darci coraggio. Come passerai abbiamo il nido nella sua mano. Come bambini ci aggrappiamo forte a quella mano che non ci lascerà cadere. Come crocifissi ripetiamo: nelle tue mani affido la mia vita.



Le REGOLE un segno d'amore



Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita...

Arriviamo così, ... al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la *libertà* e la *disciplina*. *Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro.* Il rapporto educativo è però anzitutto *l'incontro di due libertà* e l'educazione ben riuscita è *formazione al retto uso della libertà*. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque *accettare il rischio della libertà*, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

(Lettera del Santo Padre Benedetto XVI)

Questo stralcio, tratto dalla lettera del Santo Padre *alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, sebbene porti la data del gennaio 2008, appare quanto mai attuale ed è uno spunto per riflettere sull'importanza delle "regole e del farsi "modello" nella delicata arte educativa.



Personalmente ho sempre pensato all'educazione come **incontro**: tra *genitori e figli*; tra *insegnanti e alunni*; tra *educatore ed educando* e, non meno importante, come **incontro** tra le *diverse agenzie educative*, chiamate a parlare un linguaggio univoco e complementare. **Incontri** che, vissuti nella verità, *rendono realmente liberi*.

Mi sembra, invece, di notare una certa confusione generata dalla labilità dei ruoli e dei confini, da rapporti che ora tendono ad una eccessiva simbiosi ora esaltano una esasperata autonomia, da una scarsa propositività ed incisività dei modelli, da proposte e linguaggi usati dalle varie agenzie educative spesso diversi e contrastanti tra loro, dall'influenza di modelli massmediali. Come diceva il prof. Tonino Cantelmi in un suo intervento qui al Santuario, ciò che veramente è entrato in crisi nel terzo millennio è *la capacità di relazione con l'altro*. Oggi la relazione è legata al contingente, ad un tempo breve, senza progettualità e dura il tempo di un'emozione: nulla è stabile, durevole, certo...

Credo che andrebbe ripensato l'abc della vita e cioè *rieducata l'affettività*, recuperata l'importanza di un *sistema valoriale*, ricontrattato il significato delle *regole elementari* del vivere comune.

In una cultura dove si esalta la dimensione dell'io e l'evanescenza delle emozioni, sembra sempre più difficile educare ad un *sentimento empatico*, ad un *riferimento all'altro*, al rispetto dell'autentico bene di sé e dell'altro, della famiglia e della collettività.

Madre Speranza, scrivendo alle Superiori, alle quali era affidata la formazione delle religiose e dei bambini accolti nei collegi, già nel 1938, le esorta ad avere un profondo zelo e una sincera passione per l'educazione, perché da questa dipende il progresso dei bambini stessi¹. Immagino che questi siano anche i desideri e i sentimenti che muovono qualsiasi genitore o educatore, così da dar ragione di tanti sforzi e sacrifici.

È attraverso il rapporto interpersonale che ciascuno di noi ha costruito il proprio sistema valoriale, la propria identità personale e morale ed è sempre all'interno di una relazione che abbiamo appreso l'importante ruolo delle regole.

Le regole, poche ed essenziali, dovrebbero essere per noi e per i nostri figli come pietre miliari, un aiuto per cimentarsi nell'arte di crescere, per formarsi alla vera libertà, per inserirsi da protagonisti nella collettività. Stabilire una regola non vuol dire coercizione, autoritarismo ma rispetto per ciò che l'altro è chiamato a diventare e per il proprio ruolo, vuol dire offrire la propria autorevolezza che è data dall'autorità e dalla credibilità di chi, oltre a proporla, quella regola tenta di viverla.

¹ Cfr. M. Speranza, El Pan 20, 66.



Madre Speranza mette in guardia da uno stile autoritario, istintivo, collerico che impedisce all'altro di aprirsi alla relazione educativa e che lo spinge a difendersi, invitando ad *entrare nella relazione con la franchezza e la tenerezza di Gesù*:

"Dobbiamo essere molto attenti a non confondere l'autorità con la durezza e a dominare l'intolleranza che viene da un carattere forte e brusco, figlio della nostra superbia e della mancanza di carità. Desidero avvertirvi che il malumore e le sfuriate d'ira, non producono mai nelle [persone] e nei bambini effetti salutari, ma effetti molto contrari, poiché fanno sgorgare dal loro cuore la vendetta contro chi li tratta in questo modo; una madre, [un genitore, un educatore], non deve mai sfogare la passione, col pretesto di reprimere e castigare; evitiamo con sollecitudine di provocare l'ira [di quanti ci sono affidati] e dei bambini; educiamoli secondo una disciplina e riprendiamoli come farebbe Gesù"².

La disciplina, le regole ed il loro rispetto nascono dunque dall'amore autentico e ne sono un inequivocabile segno: a un genitore, a una madre "costa riprendere e vigilare, ma in questo modo sa che il tacere è un veleno che può portare alla morte le persone a lei affidate; lei non vorrebbe dispiacere nessuno, però vede che ci sono persone che è giusto e necessario dispiacere e correggere". Una madre sa trattare i figli "con educazione e tenerezza, ma dimostra loro che sa anche farsi temere, rispettare ed obbedire, senza guardare al fatto se con questo [i figli] la amano di più o di meno"³.

Credo che proprio quelle regole che appaiono come un pianeta a molti sconosciuto e da altri abbandonato, quasi fossero una inutile zavorra o un limite alla libertà, dovrebbero tornare ad essere *segnali indicatori* per non perdere la via maestra verso cui ogni individuo è diretto: la maturità e la pienezza dell'amore, la realizzazione della propria vocazione alla vita.

Il nostro riferimento ad un'antropologia cristiana ci porta a dire che nell'educativo il compito più appassionante è quello di giungere e far giungere i nostri figli e quanti ci sono affidati "alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13), ad essere perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Mt 5,48)!

Nel concludere, vorrei rendervi partecipi di un progetto che i membri della pastorale familiare e giovanile del Santuario, unitamente alla Parrocchia di Colleva, stiamo cercando di realizzare: avviare un'iniziativa rivolta a quanti hanno a cuore l'educativo, invitando ciascuno a "sedersi" e "giocarsi" attraverso la frequentazione di una "scuola" o, per riprendere una metafora già usata, una "palestra per genitori/educatori" o anche, come

² *Ibidem*, 67 (marzo 1944).

³ *Ibidem*, 731 (dicembre 1962).



direbbe Madre Speranza, un "taller", una bottega dove si condivide la passione per un'arte ormai in disuso e dove si fa "esperienza di famiglia", con momenti da vivere insieme ai propri figli.

Ovviamente genitori ed educatori sono al contempo protagonisti e destinatari: chiamati a svolgere una missione davvero impegnativa e complessa, oggi più che mai sentono il bisogno di essere ascoltati nei loro timori, progetti, motivazioni, gioie, speranze... ma anche il desiderio di donare ad altri quanto, giorno dopo giorno, hanno appreso. Il nostro sogno è quello di offrire un tempo ed un luogo di incontro per la condivisione e la riflessione, per far accrescere sempre più e meglio la consapevolezza dell'inderogabile ed inestimabile compito di educare alla vita e alla scoperta di senso.

È una iniziativa aperta a tutti, anche ed in particolare a quei genitori che si sentissero schiacciati da inevitabili insuccessi e da involontari errori: nulla va perduto, tutto può essere occasione per "rimettersi sulla strada", nel tentativo di recuperare quei "guasti" che vanno messi in conto con sano realismo, a causa della fragilità della nostra natura umana e delle ferite che ciascuno porta in sé. I figli non desiderano genitori perfetti (sarebbero inimitabili!), ma genitori ed educatori capaci di mettersi in discussione e appassionati per la propria crescita.

La prima regola d'oro che va rispettata da genitori ed educatori, a mio avviso, è proprio questa: *non stancarsi mai di educarsi per... educare.*

Chiudo con un pensiero di Madre Speranza dove invita ogni genitore ed educatore a tener ben presente che "ha tanti imitatori della sua condotta, quante sono le [persone] da guidare e i bambini da educare. Cosicché il bene o il male che [ognuno] opera è molto grande..."⁴.

Nell'educare diventa, dunque, indispensabile far riferimento ad un "modello; porre "segnali" che orientino il cammino; farsi "mediazione" all'incontro con l'unico Maestro.

⁴ *Ibidem*, 67 (marzo 1944).





Dio nel cyberspazio

Carissimo,

c'è stordimento, c'è distrazione, c'è insignificanza nella nostra epoca, c'è una stagione intasata di materia. E però c'è in tutto questo una domanda indistruttibile, inesausta, di infinito, di futuro.

La verità è che il mondo di oggi chiede Dio. Ci ritroviamo angosciati, feroci, abitanti insoddisfatti, alla ricerca di una Presenza. Ed ecco il mandato del Papa: *"Portiamo Dio nel cyberspazio"*.

Forse non sempre, per il passato, ci si è ritrovati attenti. È certo, però, che non è mancata mai la testimonianza dei precursori, dei profeti della comunicazione. Oggi, dopo il Concilio, si è sempre più interrogati dal dovere di esserci.

Ci troviamo ormai alla confluenza di alcuni dati essenziali, incontrovertibili: il dato teologico, il dato ecclesiale, il dato storico.

Il *dato teologico*. Dio è comunicazione, è perfetta comunicazione trinitaria, in se stesso e con gli uomini. Cristo è il grande "comunicatore" e il Vangelo non è che Notizia risorta.

C'è poi, il *dato ecclesiale*. Il magistero della Chiesa, dall'«Inter mirifica», si è fatto sempre più positivo, esigente. Documenti e convegni sono espliciti. Una Chiesa che non usa questi mezzi per annunziare il messaggio, è una Chiesa muta che non riesce a farsi Parola.

Ed infine, il *dato storico*. L'informazione diventa sempre più "potere" decisionale, capace di condizionare le scelte dell'uomo. Mai come oggi risulta chiaro che il futuro sarà di chi saprà usare l'informazione.

Ed è la domanda che ritorna, la provocazione di Giovanni Paolo II: *"Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce?"*

Entrare in Internet, condividere domande, speranze terrene, quell'«oltre» smarrito da uomini orfani di un sogno, qui è evangelizzare oggi.

Nino Barraco



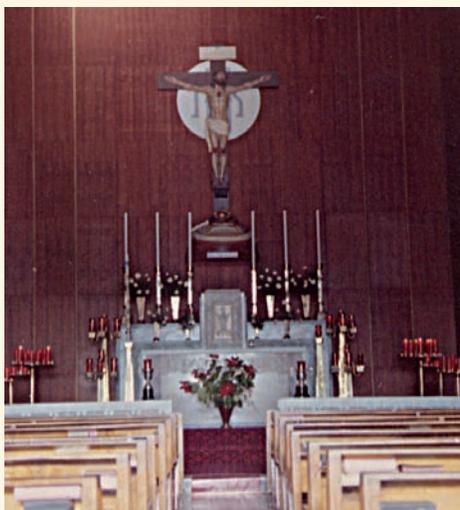
La devozione a Maria Mediatrix

In nessun modo Madre Speranza mai ha inteso costituirsi prima depositaria del simbolismo dell'immagine dell'Amore Misericordioso e di Maria mediatrix; sappiamo infatti che alle prime suore della sua Congregazione regalava medaglie (con su una faccia il Cristo e sull'altra Maria Mediatrix) che erano diffuse in Spagna dalla Obra Amor Misericordioso dal Padre Arintero e da Juana Lacasa.

Solo successivamente, nel tempo, Madre Speranza ha diffuso Immagini nuove fatte fare da lei sempre con lo stesso simbolismo:

- ◆ l'8 dicembre 1930 ordinò allo scultore Cullot Valera il Crocefisso dell'Amore Misericordioso, che le fu consegnato a Madrid l'11 giugno 1931, vigilia della festa del Sacro Cuore;
- ◆ l'8 dicembre 1956 fu benedetta nella Chiesa del Carmine a Fermo una grande tela, eseguita dal pittore Elis Romagnoli, un quadro di metri 6x3, che riproduce Maria Mediatrix. Tutte due le Immagini oggi si venerano al Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalezza.
- ◆ Nel 1943 compose, come preghiera per la sua Congregazione, anche una sua Novena all'Amore Misericordioso; nel maggio 1944 l'aveva sottomessa al santo Offizio, tramite l'assessore Mons. Alfredo Ottaviani, per avere l'autorizzazione a poterla pregare pubblicamente e nel luglio 1945 dal Vicariato di Roma, tramite Mons. Luigi Traglia, ricevette il permesso e l'incoraggiamento a pregarla e diffonderla.

Il Padre Arintero (1860-1928), domenicano, diffuse con la parola e con gli scritti la devozione a Maria Mediatrix, considerando questo titolo mariano come la base del suo apostolato spirituale e mistico. Anche lui contribuì moltissimo alla diffusione di una Immagine di Maria Mediatrix che è stata assunta per completo anche dalla stessa Madre Speranza: la immagine di Maria Media-



trice che diffonde Madre Speranza è copia perfetta di quella già diffusa anche da Padre Arintero. Per lo spazio di vari anni anche la Madre collaborò con Padre Arintero nella diffusione della devozione all'Amore Misericordioso e a Maria Mediattrice.

Già allora, nel primo trentennio del secolo XX la devozione all'Amore Misericordioso, la diffusione delle immagini del Crocifisso e di Maria Mediattrice, la Novena all'Amore Misericordioso avevano preso piede in alcuni paesi di Europa (Francia, Spagna, Germania, ecc.) e dell'America Latina. Sono arrivate anche in Terra Santa, nella località di Kyriat Yearim, in Israele, probabilmente qualche anno dopo il 1936; così asseriscono le Suore di san Giuseppe che sono in Terra Santa dal 1848 e che attualmente gestiscono sul luogo una Casa di accoglienza; nella Chiesa di Nostra Signora dell'Arca dell'Alleanza ancora oggi c'è una statua di santa Teresa di Gesù Bambino tra le immagini dell'Amore Misericordioso e Maria Mediattrice-Foederis Arca; vi sarebbero state portate dal movimento dei "Foyers de Charité", fondato nel 1936 ad opera della mistica laica francese Marthe Robin e del sacerdote Finet.

Anche Madre Speranza nella sua devozione a Maria Mediattrice sottolinea questo titolo: "O Maria Mediattrice universale, *Arca dell'Alleanza*, Regina d'amore e madre di Misericordia, prega per noi". La pietà mariana della Madre Speranza considerava Maria come Mediattrice di tutte le grazie. Centro di adorazione era per lei sempre Gesù, Amore Misericordioso, a cui è dedicato il Santuario, ma, dopo di Lui, la Madre vedeva la Vergine Santa come nostra Madre.

Quando nel 1930 fondò la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, nelle Costituzioni Madre Speranza aveva posto come protettrice la Madonna con il titolo di Nostra Signora della Mercede. Il titolo mariano, da lei adottato agli inizi, era quello della Madonna della Mercede, considerandola come intermediaria per la salvezza dei cristiani. Aveva però sempre in mente la devozione a Maria Mediattrice; sembra addirittura che nell'abito delle suore, mostratole dalla Madonna, la figura di Maria Mediattrice fosse incisa, fin dall'inizio, in una delle facce della medaglia che si trovava nella corona del rosario. Successivamente, nell'anno 1958, in una domanda del 20 novembre, al Santo Padre Giovanni XXIII, a seguito del 3° Capitolo generale della Congregazione, a petizione unanime di tutte le Madri Capitolari, chiese che potessero essere modificati tre Articoli delle Costituzioni e il primo riguardava proprio il Titolo con cui invocare la Vergine santissima protettrice della Congregazione, il titolo di "Santissima Vergine Maria Mediattrice". La Sacra Congregazione per i Religiosi (SCRIS), in data 10 febbraio 1961, con Foglio Prot. N° 17162/58. V.121, accolse pienamente la richiesta.

MADRE SPERANZA HA FATTO RIPRODURRE QUESTA IMMAGINE DI MARIA MEDIATRICE

Nel Santuario di Collevaenza ci sono quattro scelte significative:

- ◆ La porticina del primo Tabernacolo del Santuario al Crocifisso portava scolpita l'immagine di Maria Mediattrice, con le braccia aperte, in atteggiamento di orante e con l'Eucaristia sul petto.



- ◆ Nella Basilica superiore, volle una cappella dedicata a Maria Mediatrix, e volle collocarci la grande tela del pittore Elis Romagnoli. Il giorno 8 dicembre 1956, festa dell'Immacolata, nella Chiesa del Carmine in Fermo era stata inaugurata una grande tela, un quadro di metri 6x3, raffigurante Maria Mediatrix, eseguita dal pittore Elis Romagnoli. L'immagine era stata fatta eseguire e donata alla Congregazione da Don Luigi Leonardi fam, parroco di S. Matteo.
- ◆ Una statua di Maria Mediatrix si trova nei pressi delle piscine; è in marmo di Carrara, del peso di 30 quintali; fu collocata sul posto il 2.12.1960.
- ◆ Tutta la Cripta è poi dedicata a Maria Mediatrix.

IL SIMBOLISMO BIBLICO DI QUESTA IMMAGINE DI MARIA MEDIATRICE

Uno sguardo attento coglie l'abbondanza dei simboli che in essa sono presenti e che trovano abbondanti riscontri nella Parola di Dio¹:

- ◆ *la colomba;*
- ◆ *la luce;*
- ◆ *la corona regale;*
- ◆ *l'azzurro del manto ed il rosso della sua veste;*
- ◆ *le braccia spalancate verso orizzonti infiniti;*
- ◆ *il giglio;*
- ◆ *l'ostia bianca racchiusa nella coppa formata dai petali del giglio;*
- ◆ *l'arcobaleno;*
- ◆ *le nubi;*
- ◆ *la luna;*
- ◆ *il serpente;*
- ◆ *il mondo.*



Nel suo atteggiamento orante, Maria congiunge il cielo e la terra, è portatrice di luce nel mondo avvolto dalle tenebre. Sorge maestosa sul **mondo** e s'innalza verso il cielo,

¹ Il peccato Ed 5; Ap 22,13; Gn 1,1; Gn 1,3; Gn 1,6; Gn 2,16; Gn 2,17; Gn 3,1; Gn 3,15

La alleanza Gn 9, 13-14; Gn 14, 18-19; Gn 17,4; Ge 17, 9; Gn 17, 18; Gn 24; Ex 19,9; Ex 20, 1-21; Ex 25, 10-40; Ex 25, 23; Ex 25, 30; Ex 26, 14; Ex 29, 9.

I profeti annunciano e descrivono il Messia Is 11,1; Is 11, 10; Is 7, 14; Is 9,5; Is 53; Ec 24, 16; Ec 51, 29.

Nuovo testamento – Nuova alleanza Lc 1, 27-28; Lc 9, 28-36; Eb 4, 14-15; Eb 5, 5-10; Eb 9, 15; Eb 10, 7; Ac 26, 23; Is 53; Lc 22, 19-20; Gv 1, 29; Ap 12, 1; Ap 17, 14; Ap 19, 6-10; Ap 21, 6; Ap 22, 13.



dimora dell'Onnipotente; pienamente radicata nella storia dell'umanità, nella "pienezza dei tempi" (Gal 4,4) accoglie nel suo grembo verginale il Verbo di Dio. "Dio ha tanto amato gli uomini da mandare nel mondo il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16-17). Nel mondo avvolto dalle **nubi**, simbolo dell'oscurità, del male e del peccato Dio vuole inviare il suo Figlio, la vera **Luce** (Gv 1,5); in Maria splende la Luce vera, quella luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9-10).

La luce è simbolo della salvezza, che la Bibbia esprime attraverso le immagini della vittoria (Es 14,24; 2Re 19,35; Is 17,14; Sl 46,6), del trionfo del diritto e della giustizia (Sof 3,5; Sl 37,6; Os 6,5; Is 59,9), della guarigione (Sl 56,14; Is 58,8; NT i miracoli di guarigione dei ciechi compiuti da Gesù) e dell'illuminazione che traspare dal volto di Dio. Le tenebre esprimono tutto ciò che non è salvezza: in esse si concentra il peccato dell'uomo (Sir 23,25-26); come la notte, esse sono il tempo del delitto (Gb 24,13 ss; cf. Gv 3,20; Ef 5,11); sono simbolo di angustia, di paura e del giudizio finale di Dio, il quale solo ha il potere di trasformare questa connotazione negativa delle tenebre in luce di salvezza (Is 8,23-9,1; 10,17; 42,16; 58,8-10; Mi 7,8s; 2Cor 4,6). Non possiamo vivere interiormente senza la **luce della grazia** e la **luce della gloria**.

La potenza di Dio trionfa sulla morte e la **donna** che schiaccia la testa del **serpente** è l'immagine della nuova Eva che porta nel mondo il Salvatore (Gen 3,1-24a). L'**arcobaleno** ricorda l'alleanza gratuita di Dio con il suo servo Noè (Gen 9,8-17); essa si estende a tutta la creazione, abbraccia l'intero universo ristabilendo l'ordine iniziale creato da Dio. "L'arcobaleno è segno dell'alleanza di Dio e pegno della sua misericordia, (Gen 9,12-16). È perciò simbolo della divinità, anche come segno della sua magnificenza celeste, (Ez 1,28; Ap 4,3; 10,1)".

In Maria abbiamo il segno più eloquente della premura divina di salvezza per tutto il genere umano. Essa, preservata fin dall'eternità da ogni contagio di colpa, domina sull'universo quale "**rifugio dei peccatori e avvocata**" presso il suo Figlio. In lei Dio interviene con il suo impegno-promessa per garantire l'ordine cosmico e salvare il mondo dalla distruzione del peccato e della morte. In virtù dell'alleanza che Dio ha stipulato con l'umanità, il mondo sta sotto il segno visibile (arcobaleno) di una promessa di salvezza: "Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine" (Lc 1,32-33).

L'arco posto fra le nubi: è un segno profetico, la prima grande promessa di salvezza per l'umanità e il mondo intero, il primo annunzio profetico rivolto a tutti gli uomini. Da Dio non viene che una volontà di salvezza per il mondo; la minaccia di distruzione del mondo non viene, dunque, dal di fuori, ma dall'interno del mondo stesso.

Maria è **l'arca della nuova alleanza**, perché accogliendo Colui che ha firmato con il suo sangue il patto di libertà, di giustizia e di pace porta la benedizione al popolo di



Dio. Ella porta sul suo petto **il giglio**, umile fiore del campo, più bello e maestoso dello splendore salomonico; la radice di Davide, il tronco di Iesse, Colui che è l'albero della vita. Eva mangiò il frutto dell'albero proibito e portò nel mondo la morte; Maria, aprendosi docilmente all'azione dello Spirito generò il Salvatore. Il profeta Isaia annuncia così il Messia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Is 11,1).

Le sue **braccia spalancate** accolgono le gioie e le speranze, le ansie dell'intera umanità e le sollevano a Dio. Dio stesso scende in lei, e lei come madre ce lo ridona, ci ottiene il suo favore.

Maria porta sul suo petto il pane della vita, **l'ostia**: "Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6,33). Le **braccia aperte** di Maria indicano l'atteggiamento orante del sacerdote che presenta a Dio le suppliche dell'umanità. Maria intercede per il suo popolo il vino buono della Nuova Alleanza e anticipa l'ora messianica, la manifestazione di Cristo all'umanità (Gv 2,1-10) perché il mondo veda, vedendo creda e si converta. Generando Cristo, nella fede prima e poi nella carne, Maria genera tutta l'umanità a Dio per mezzo di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote (Ebrei 5,5-10). Mediante tale "ardente carità", intesa ad operare in unione con Cristo la restaurazione della "vita soprannaturale nelle anime", Maria entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione "fra Dio e gli uomini", che è la mediazione dell'Uomo Cristo Gesù. Se ella stessa per prima ha sperimentato su di sé gli effetti soprannaturali di questa unica mediazione – già all'annuncio era stata salutata come "piena di grazia", – allora bisogna dire che per tale pienezza di grazia e di vita soprannaturale era particolarmente predisposta alla cooperazione con Cristo, unico mediatore dell'umana salvezza. E tale cooperazione è appunto questa mediazione subordinata alla mediazione di Cristo.

Avvolta in un **manto azzurro** Maria è sovrana dell'umanità; la **tunica rossa** indica il suo essere preservata fin dall'eternità da ogni contagio di colpa. Il suo volto splende dello splendore del Tabor; è luminoso della luce del Sinai perché in lei Cristo Gesù si è fatto carne (Lc 2,30-32). "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: **una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle**" (Ap 12,1).

Con Maria l'umanità è invitata ad abitare in cielo comunicando con il pane della vita, Cristo Gesù che lei ha portato nel mondo. **Arca della Nuova Alleanza**, Maria ci solleva e ci rinnova; è la Mater Ecclesiae che cammina con ogni uomo facendosi serva fedele. Maria rimane il modello e la via più sicura per arrivare a Gesù. Maria Mediatrix di grazia e Madre di Misericordia rappresenta l'ideale più alto dell'amore che ascoltando crede, e credendo spera che l'amore è più forte della morte. Portando a Dio tutti i suoi figli di adozione genera pienamente Dio nel cuore degli uomini: essa li pre-



senta a Dio e presenta Dio agli uomini. La sua mediazione materna è **mediazione in Cristo**, unico mediatore presso il Padre. Essa è per noi madre nell'ordine della grazia che ci ridona la vita dando al mondo l'autore stesso della vita, Cristo Signore.

UN CUORE PIENO DI BONTÀ E UNA CORONA DEL ROSARIO TRA LE MANI

Già nel 1986 il padre Valentino Macca ocd sintetizzava la vita della Madre Speranza scrivendo così:

DUE OCCHI E IL ROSARIO DI MARIA.

Due occhi luminosi e aperti, rivelazione di un cuore pieno di bontà e di misericordia. Una corona del rosario, immancabilmente tra le mani, sgranato senza sosta. È l'ultima immagine di Madre Speranza che porto negli occhi, ricordo sereno di colei che è all'origine "dell'unica famiglia" dell'Amore Misericordioso, della diffusione del culto verso lo Stesso, del Santuario e delle opere annesse di Collevalezza.

E quando torno, spontaneamente guardo in alto, cerco la stanza della Madre all'ultimo piano e nei terrazzi dello stesso, per incontrare ancora quelle mani che stringono il rosario, quegli occhi che sembrano riflettere la dolcezza e la misericordia di Maria, contemplate, imparate, vissute nell'alveo del mistero di salvezza, il cui compendio è la santa corona.

L'amava tanto. Ricca della sapienza dei poveri nel Signore si era attaccata a quest'umile preghiera fin dall'infanzia. Nelle ore di dolore e di preoccupazione, come nelle persecuzioni, il ricorso continuo al rosario era sicurezza di grazia e certezza di aiuto da parte di Colei che amava invocare "Madre mediatrice universale, arca dell'Alleanza, Regina di amore e madre di misericordia"².

E durante la guerra, quando il quartiere Casilino, ancora estrema periferia di Roma, fu esposto particolarmente al pericolo dei bombardamenti, il 28.09.1943 s'impegnava con la sua Comunità alla recita continua, giorno e notte, del rosario – a cui durante il giorno si univano anche i fedeli – perché per



la Mediazione di Maria il mondo avesse la pace e in Italia trionfasse l'Amore Misericordioso³.

Ma che cosa direbbero, se potessero parlare, i muri di questa casa benedetta, innalzata a gloria e a servizio dell'Amore Misericordioso, e cementata con il sudore del lavoro della Madre e delle sue Ancelle, offerti con un amore giovanile ammirabile ritmato dalla recita instancabile del rosario di Maria – da prima che sorgesse il sole fino all'ora del tramonto – con un andare che faceva sì che il coro delle “Ave” vincessero il rumore delle macchine del laboratorio?

Ricordo di avere letto – ancora vivente la Madre – che quando essa si rivolse al Sig. Spagnoli per avere l'impegno di lavoro di maglieria, si sentì rispondere da lui che non si fidava troppo delle promesse delle Suore, un giorno con una devozione a S. Antonio, un altro triduo a S. Rita, un altro ancora con un festa. Al che la Madre avrebbe risposto che tra le Ancelle dell'Amore Misericordioso non si aveva nessuna devozione particolare e che poteva perciò fidarsi. La sua devozione, la devozione della sua Famiglia era ed è quella della fedeltà amorosa al volere di Dio, nel compimento gioioso – specialmente quando duro e faticoso – del proprio dovere e del lavoro⁴.

A imitazione della prima Ancella dell'Amore Misericordioso, la Vergine Maria, il cui aiuto di madre di misericordia è forza, coraggio, gioia, nella coerenza. Ne fece la prova lo Spagnoli, come già a Roma durante la guerra lo aveva dovuto ammettere il Comandante militare per il quale la Madre s'era impegnata a fornire ogni mese 10.000 camicie per soldati⁵. Tutti si meravigliavano di tale fede alla parola. Non si meravigliava la Madre che contava su Maria e sulle Figlie così agganciate al rosario.

La grande preghiera Mariana, recitata fin dall'inizio comunitariamente e integralmente⁶, fu sempre per la Madre e le Figlie la grande devozione che articolava il ricorso fidente alla Madre della Misericordia “perché Ella – come disse la Madre – sia sempre accanto a noi e ci aiuti a correre nella via della santità, senza deviare a destra o a sinistra”⁷.

(segue al prossimo numero con:

- ◆ *Maria Mediatrix, Madre di Misericordia, nell'esperienza spirituale di Madre Speranza*
- ◆ *Maria Mediatrix e il Magistero ecclesiastico).*

² Libro delle Orazioni per i Figli dell'A.M., Perugia 1955.

³ M. SPERANZA, EL PAN 18, 28.09.1943.

⁴ Cfr. ACAM, C 105.

⁵ M. SPERANZA, El pan 18, Note 1943.

⁶ M. SPERANZA Libro de Costumbres EAM, Roma 1956; cf. anche Costituzioni e Usanze FAM.

⁷ M. SPERANZA, Exhortaciones 16.08.1965.





Acqua dell'Amore Misericordioso

7



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Dopo aver affermato che *"portare la croce è inevitabile"*, Madre Speranza aggiunge subito: *"Portare la croce seguendo Gesù è un' immensa grazia"*. (El pan 6 par.74). Perché se la sequela comporta comunque fatica, la difficoltà di dover uscire da se stessi, di rinunciare alla propria libertà decisionale per camminare sulle orme di chi precede, ottiene in cambio di potergli restare molto vicino. Soffrire resta sempre e comunque orribile e spaventoso, "scandalo e stoltezza" (cf. 1 Cor.1,23) incomprendibile, ma ci avvicina profondamente a Cristo che con la sua croce ci raggiunge e ci trasforma dall'interno, come il fuoco trasforma e rende il legno progressivamente uguale a sé.

Il Signore è sempre lì, sulla sua croce, accanto alla sofferenza di ognuno e il suo invito a seguirlo significa non solo "vieni *dietro* a me" ma anche "vieni *con* me", con la mia sofferenza ti accompagnerò e ti porterò io, anche se da parte tua dovrai ugualmente continuare a camminare con le tue gambe.

"Non è proprio vero che è dolce e soave soffrire insieme a Gesù? Non è proprio vero che l'amore si nutre di sacrifici?"

Gesù è amore e l'amore è fuoco che consuma, è attivo, e così come il fuoco se non arde, se non brucia non è fuoco, anche l'amore se non agisce, se non soffre, se non si sacrifica non è amore." (El Pan 5, 44)

Maria Antonietta Sansone



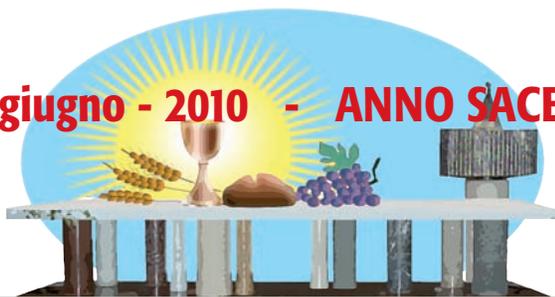
Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Mio fratello fu sottoposto con urgenza ad intervento chirurgico (cancro diffuso nella sacca pleurica) e dopo l'intervento il professore mi fece capire che poteva vivere solo altri due mesi. Venni a Collevaleza per tre volte e fin dalla prima volta portai l'acqua in Clinica. Trovai mio fratello molto grave, le cellule cancerogene erano diffuse nel sangue e i globuli bianchi erano scesi a 700 nonostante le continue trasfusioni.

Consigliai a mio fratello di bere l'acqua che gli avevo portato e all'istante ne sentì beneficio e mi disse che quell'acqua lo avrebbe guarito.

La notte successiva stette molto male, ma il giorno dopo i globuli bianchi cominciarono ad aumentare; dopo due giorni arrivarono a 1200 e in sette giorni a 5000, tanto che i medici decisero di dimmetterlo. Sono convinto che si è verificato un miracolo, perché oggi, a distanza di un anno, mio fratello gode di ottima salute e, attraverso i raggi e la stratigrafia, i medici si sono pronunciati positivamente.

2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



† Giancarlo Petrini, Vescovo Ausiliare di Salvador - Bahía (*)

Vice Preside della Sezione brasiliana del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II
per Studi su Matrimonio e Famiglia

La fraternità con il proprio presbiterio a Salvador de Bahía

La vita e la missione del sacerdote affrontano grandi sfide nel nostro tempo che esigono una radicalità che forse in altri tempi sembrava meno urgente. A questo riguardo, il *Documento di Aparecida* dice "Si apre il passaggio a un nuovo periodo della storia, caratterizzato dal disordine generalizzato che si propaga attraverso nuove turbolenze sociali e politiche, la diffusione di una cultura distante e ostile alla tradizione cristiana e l'emergenza di varie offerte religiose che cercano di rispondere, a loro modo, alla sete di Dio che i nostri popoli manifestano". (DA 10)

Nel numero seguente, il *Documento di Aparecida*, ricordando un passaggio della Novo Millennio Ineunte (28-29) diceva: "A ciascuno di noi tocca ricominciare da Cristo", a ciascuno di noi, dunque anche ai sacerdoti, tocca ricominciare dal fascino di Gesù Cristo, dall'attrazione



(*) *L'arcidiocesi di San Salvador di Bahía, in Brasile, è una sede metropolitana della Chiesa cattolica appartenente alla regione ecclesiastica Nordeste 3. Nel 2004 contava 2.495.439 battezzati su 3.544.658 abitanti. È attualmente retta dall'arcivescovo cardinale Geraldo Majella Agnelo, coadiuvato da tre vescovi ausiliari: Josafá Menezes da Silva, Gregório (Leozirio) Paixão Neto, João Carlos Petrini. L'arcidiocesi su un territorio di 6.241 km quadrati, è divisa in 109 parrocchie, con 142 sacerdoti secolari e 121 regolari, con 222 religiosi, 775 religiose e 49 diaconi. La diocesi di San Salvador di Bahía fu eretta il 25 febbraio 1551; il 16 novembre 1676 la diocesi è stata elevata ad arcidiocesi metropolitana; successivamente - tra il 1854 e il 1974 - ha ceduto a più riprese porzioni di territorio a vantaggio dell'erezione di nuove diocesi. Il vescovo ausiliare Mons. Giancarlo Petrini è membro della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso quale sacerdote diocesano con voti. Sede arcivescovile è la città di Salvador, dove si trova la cattedrale della Trasfigurazione del Signore.*





che la sua persona ha esercitato in qualche momento nel cammino vocazionale e che può essere risvegliata, rinnovata ora, nelle circostanze presenti, ci tocca ricominciare dalla sua presenza che ci raggiunge nel volto umano della Chiesa e che può essere riconosciuta e accolta, perché diventi ancora la fonte di un'esperienza umana ricca di bellezza e di significato, di gratitudine e di gioiosa testimonianza.

Quando Gesù risorto è apparso agli apostoli riuniti, ha mostrato loro le mani e il fianco, ci dice il Vangelo. Cioè, ha mostrato i segni di quelle che erano state ferite dolorose e mortali, ma ora sono i segni della vittoria sul male e sulla morte, i segni della vita nuova, appunto, della risurrezione. La testimonianza più persuasiva, che rende presente l'attrattiva propria di Gesù è che anche noi sacerdoti possiamo mostrare le mani e il fianco, cioè, i segni di ferite che erano per noi fonte di dolore e di morte, ma che ora, curate dalla Presenza amorosa e misericordiosa di Cristo, costituiscono i segni della sua vittoria, della rendizione in atto, della convenienza, dunque, a seguirlo, ad appartenergli.

Così, a tutti i Tommaso di oggi che fanno fatica a credere, come l'apostolo di quei tempi antichi, possiamo mostrare un'umanità rinnovata, redenta, un modo differente di vivere l'affetto, il lavoro, la paternità e la maternità, la malattia, insomma, tutti gli aspetti più ordinari e quotidiani della nostra esperienza, un modo più carico di significato, di bellezza, che rende visibile una umanità più intensa e più appassionata, entusiasta del cammino di realizzazione, certa del bene incontrato.

Infatti è proprio nel modo di vivere il quotidiano con i suoi drammi e le sue sfide che emerge un'umanità frammentata e sperduta, invasa dalla cultura della banalità e dal ripiegamento sui propri interessi e sul calcolo di possibili vantaggi, tendente alla depressione, salvo momenti di euforia per qualche emozione o un'umanità che si riconosce voluta, amata dal Mistero che fa tutte le cose, depositaria del dono che Gesù fa di se stesso, commosso davanti alla condizione di indigenza umana nella quale ci troviamo.

Da questo riconoscimento e da questa differenza di umanità rinasce ogni giorno il sacerdote "nuovo", discepolo attento e appassionato, testimone della misericordia che lo accoglie e lo abbraccia, missionario indomabile per annunciare a tutti la bellezza dell'incontro con Cristo che rinnova la vita, disposto a servire la Chiesa nella semplicità e nella gioia.

È possibile vivere così, anche se non è facile trovare sacerdoti mobilitati da questa intensità di coscienza, sacerdoti nei quali traspare un cuore traboccante di gratitudine per la Presenza di Cristo, la cui azione pastorale fiorisce sul sì detto a Gesù Cristo simile a quello di Pietro: "Ma tu, mi ami più di questi altri?". Sì, Signore, Tu sai tutto, Tu sai che io ti amo". Per questo, la *Pastores dabo vobis* afferma: "Il ministero ordinato può essere esercitato solo nella misura in cui il presbitero è unito a Cristo" (PV 17). "Infatti, il sacerdote dovrebbe essere colui che è delegato e dotato di autorità da Cristo, cioè dall'alto, afferma Hans Urs von Balthasar in *"Il prete che io cerco"*, recentemente pubblicato dalla Queriniana. E continua: "Se gli manca l'esperienza, non potrebbe proclamare credibilmente la parola di Dio neppure dal pulpito".

Ed anche il venerabile Papa Giovanni Paolo II, nell'ultima della lunga serie di lettere ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo, afferma: "Noi siamo i primi il cui intimo è raggiunto dalla grazia che, liberandoci dalle nostre fragilità, ci fa gridare 'Abbà, Padre', con la fiducia propria di figli" (*Giovedì Santo*, 2005, n. 4). E commentando le parole "*Accipite et manducate... accipite et bibite...*" lo stesso Papa dice: "L'auto-donazione di Cristo, che ha la



sua sorgente nella vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua più alta espressione nel sacrificio della Croce, la cui anticipazione sacramentale è l'Ultima Cena. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione *senza sentirsi implicato in questo movimento spirituale, (...) facendosi dono*". (ivi, n. 3)

Nessun sacerdote può vivere con questa profondità di coscienza e di offerta di se solo perché ha letto qualche libro di teologia o di spiritualità. È molto importante continuare ad alimentare l'intelligenza ed il cuore con letture adeguate, ma ci vuole qualcosa di più. È necessario avere davanti agli occhi persone che già vivono questa realtà e testimoniano il fascino di Cristo e l'entusiasmo per la loro dedicazione sacerdotale. Il metodo è seguire qualcuno che ci cammina davanti e mostra come ragionevole e conveniente quello che alla nostra sensibilità, così facilmente inquinata dalla mentalità dominante, sembrerebbe eccessivo o perfino disumano.

Da 25 anni faccio parte di una fraternità sacerdotale a livello nazionale, che ha avuto e continua ad avere un grandissimo significato nella mia vita. Un prete incontra difficoltà che a volte sembrano insormontabili e, di fatto, lo sono se esse sono affrontate in modo solitario. Basta pensare alle pressioni ideologiche esterne ed interne alla realtà ecclesiale; alla durezza dei contesti urbani, specialmente nelle periferie delle grandi città e ai drammi di persone e di famiglie che quotidianamente sono condivisi; oltre alle normali difficoltà in ambienti molto "liberati". L'appartenenza ad una fraternità, i rapporti di amicizia sincera con altri sacerdoti, la facilità a condividere preoccupazioni e problemi, costituiscono un aiuto indispensabile per vivere con equilibrio e giustizia le diverse circostanze, che diventano motivo di una più grande maturità di fede e di azione pastorale. La fraternità è il concreto veicolo attraverso il quale il Signore si rende presente in maniera sensibile ed usa misericordia con noi, agisce vincendoci con il Suo amore.

Anche nella città di Salvador, dove vivo da 21 anni, una piccola fraternità sacerdotale offre lo spazio settimanale per un momento di incontro, per recitare insieme l'ora media, per meditare insieme un testo del magistero, per condividere l'esperienza pastorale della settimana, per godere della buona tavola, per chiedere perdono dei propri peccati. Partecipano soprattutto giovani preti, già chiamati a grandi responsabilità pastorali, che hanno vinto la tendenza a rimanere da soli.

Infatti, la maggior parte riserva il lunedì per fare le cose preferite, per le quali non rimane tempo negli altri giorni della settimana, immaginando che questa sia la maniera migliore di riposarsi e di fare il sognato relax. In realtà, il riposo che cerchiamo è una vera ricreazione, cioè un rinnovamento del cuore che nella semplicità della fraternità, incontra di nuovo la sua vocazione e la sua fatica abbracciate da Cristo. Quando è Lui che ci dice: "Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati, io vi darò ristoro", allora il cuore riposa veramente, siamo ricreati nella verità della nostra vocazione e nella certezza che nel nostro si sincero a Colui che ci chiama, troviamo simultaneamente la più grande soddisfazione, la realizzazione della nostra vita, ed il bene più grande che possiamo fare agli altri.

Allora, il dono più grande che l'anno sacerdotale può portare ad un sacerdote è proprio il risvegliarsi di una profonda affezione alla propria vocazione e la conquista della certezza che essa si rinnova nella semplicità di una fraternità sacerdotale, dove è possibile riconoscere che il Verbo incarnato ci raggiunge e la Sua Misericordia ci avvolge attraverso la testimonianza reciproca che i sacerdoti si scambiano.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



S. Ecc.za Giuseppe Mani, Arcivescovo di Cagliari

«Don Sergio, fino all'ultimo sulla croce della Sla»

È morto don Sergio Pintus, il prete di Cagliari affetto da Sclerosi laterale amiotrofica, che aveva voluto celebrare il Giovedì Santo con tutti i confratelli. L'arcivescovo Mani: in questo Anno Sacerdotale, insieme a tante prove, il Signore ha voluto anche insegnarci come si diventa Eucaristia.

Don Sergio è morto. C'era una grande serenità nella chiesa di Sinnai intorno alla sua bara. C'era più commozione che dolore. Tutti sapevamo quanto era stato duro conquistarsi quella morte che lo avrebbe introdotto nella gloria. Però anche la morte è un dono che Dio concede a suo piacimento perché dalla Croce non si scende, si risorge. Nessuno può stabilire la data della sua Pasqua: «Non sapevate che doveva soffrire prima di entrare nella gloria?».

E soprattutto lo sapeva lui. Cappellano dell'Ospedale principale di Cagliari conosceva bene l'evoluzione che avrebbe avuto la malattia che lo aveva colpito. La Sla (sclerosi laterale amiotrofica) paralizza tutta la persona lasciando le facoltà intellettive intatte in maniera da vivere, in diretta, la propria consumazione. E **don Sergio** ha



PINTUS don Sergio sacerdote diocesano di Cagliari, nato a Gilba il 10/06/1937, ordinato sacerdote il 01/07/1962, con Licenza in Teologia, dal 07/10/2004 Cappellano all'Ospedale "G. Brotzu" (San Michele); Era stato Assistente Diocesano Aspiranti di Azione Cattolica e del Piccolo Clero, Prefetto e Insegnante di Lettere nel Seminario Arcivescovile, poi nel 1966 era diventato viceparroco a San Sperate. Incarico mantenuto per due anni, quando era stato trasferito a Cagliari come viceparroco a San Lucifero. Dal 1973 al 1986 era stato parroco alla Madonna della Strada, poi a San Pietro Apostolo e quindi a Sanluri a Nostra Signora delle Grazie. Colpito da Sclerosi laterale amiotrofica, si è sentito chiamato dal Signore Gesù ad una partecipazione intima al Suo sacrificio. E' morto il giorno 8 aprile 2010. La sua fede, la pazienza e la costanza, sono state adottate frequentemente dall'Arcivescovo come esempio nell'anno sacerdotale.





accettato, volontariamente, tutte le fasi della sua malattia, pure quelle che il Signore gli ha, poi, risparmiato. Anche il Paradiso può diventare una tentazione per fuggire la Croce. «Mi hanno parlato di peg e di tracheotomia, e mi hanno detto che devo essere io ad accettare. Io penso invece di andare in Paradiso. Qui creo soltanto problemi a tutti. Ma la mia vita è della Chiesa e non posso decidere di me stesso. È il vescovo che deve decidere di me. Mi faccia sapere cosa devo fare».

È stato per me uno dei momenti più impegnativi della mia vita di vescovo. «Sergio, devi rimanere perché dalla Croce si risorge, non si scende. La tua Croce è importante per noi. Il tuo ministero è quello di suscitare amore e nelle tua vita non sei mai riuscito a farlo come ora». L'idea di suscitare amore era quella che lo colpiva di più perché era realmente circondato da tanto affetto e interesse. Non riusciva a capacitarsi come il vescovo ogni giorno andasse a trovarlo per stare con lui. Aveva proprio bisogno di una presenza rassicurante nella fede perché anche sulla Croce non mancano le tentazioni. «Si è offerto perché lo ha voluto».

E avrebbe potuto non volerlo e rifiutare di bere il calice **fino** in fondo. Invece la mattina del Giovedì Santo ha voluto essere presente alla Messa Crismale, e durante il Canone farsi di nuovo consacrare con l'olio come era avvenuto quarantotto anni prima, quando ricevette la consegna di «conformare la propria vita alla Passione del Signore». Tutti i sacerdoti gli hanno imposto le mani per invocare su di lui la pazienza di Cristo per la salvezza di tutto il popolo.

«Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me». Tutto il presbiterio di Cagliari, quel giorno, ha guardato verso di lui perché era sul Calvario e non c'è altezza più grande di quella della Croce. Tutti i presenti ricordavano di aver avuto qualche rapporto con lui e ci tenevano a salutarlo per l'ultima volta. «La vita è nelle mani di Dio» e non si può programmare niente, nemmeno la malattia, e tanto meno la morte. Sembrava che la Via Crucis dovesse essere ancora molto lunga, invece il Signore lo ha chiamato abbuonandogli molto delle sofferenze previste.

Don Sergio era un santo? Non certamente secondo il comune modo di pensare. Era un bravo prete, zelante, con pregi e limiti, con belle realizzazioni alle spalle ma anche con desideri non realizzati su cui si rideva volentieri **fino** agli ultimi giorni.

Ma la vita è come la scuola. Durante il corso dell'anno si possono anche prendere insufficienze. Importante è l'esame. Quello finale a cui è stato sottoposto **don Sergio** era proprio difficile. Affrontare la Sla è sovrumano, tanto è vero che qualcuno ci rinuncia. **Don Sergio** ha affrontato questo terribile esame e lo ha ampiamente superato. Ha vinto lui. Non ha avuto paura della morte ma l'ha accettata, direi affrontata, con la fede nella Risurrezione. Se è vero che si muore da soli, e che non è possibile condividere la morte, è anche vero che la Chiesa gli è stata vicina aiutandolo a portare la croce.

Lui l'ha portata per la Chiesa e per i preti in quest'Anno Sacerdotale durante il quale il Signore, insieme a tante prove, ha voluto darci anche lui per insegnarci come si diventa Eucaristia.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Aurelio Pérez fam

Madre Speranza ai sacerdoti

Presento un libro

Non poteva esserci un'occasione migliore dell'anno sacerdotale 2009-2010, indetto dal Papa Benedetto XVI nel 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, per offrire ai lettori questa serie di riflessioni nate dal cuore appassionato di D. Angelo Spilla, zelante parroco della diocesi di Caltanissetta e sacerdote diocesano dei Figli dell'Amore Misericordioso. Queste pagine raccolgono un'esperienza vissuta, maturata come riflessione sempre più convinta nel corso degli anni, e costituiscono il riflesso di un dono ricevuto nella Chiesa e per la Chiesa, dono particolarmente urgente per i sacerdoti di questi tempi.

Quando Madre Speranza di Gesù, negli anni a cavallo tra il 1950 e il 1960, ispirata dal Signore, faceva muovere i primi passi alla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, assegnava ad essa come fine principale l'unione con il clero diocesano. Soleva dire che il sacerdote del futuro non avrebbe potuto vivere da solo, aveva bisogno di una famiglia. "Il fine principale di questa Congregazione è l'unione del Clero diocesano con i religiosi, i quali devono porre tutto l'impegno e la cura nell'unirsi ai sacerdoti, essendo per loro veri fratelli, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole"¹. Punto culminante di questa unione è la possibilità stessa, per i diocesani, di appartenere alla Congregazione con uno Statuto proprio, vivendo una spiritualità sacerdotale impregnata di misericordia e rimanendo all'interno del loro presbiterio per favorirne l'unione e la santità.

In questi nostri giorni, un Papa, per la prima volta nella storia millenaria della Chiesa, indice un anno sacerdotale. Perché? Ci è facile intuirne l'urgente attualità, ma forse solo la storia ce ne farà capire la portata, come ci farà cogliere la dimensione profetica del progetto affidato a M. Speranza e alla sua Famiglia religiosa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica raccoglie una frase commovente del Santo curato d'Ars: "Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù" (n. 1589). Il sacerdote è davvero lo strumento privilegiato della misericordia del Signore, attraverso il quale anche gli uomini di oggi entrano in contatto con i sacramenti della grazia scaturiti

¹ Cost. parte I, c 1.



dal cuore trafitto di Cristo sulla Croce. Ma se tale strumento di grazia smarrisce la sua identità, se questo sale, magari pieno di "sapere", perde il suo "sapore", con che cosa lo si potrà salare? M. Speranza ha ripetuto spesso che Gesù ha voluto una Congregazione per il "suo amato clero", perché i sacerdoti fossero aiutati a santificarsi e ad essere così strumenti efficaci di santificazione.

Varie volte mi è tornato alla mente un parallelismo tra l'indizione di questo anno sacerdotale e una delle direttive principali del Concilio di Trento per far ripartire il rinnovamento della Chiesa Cattolica: l'Istituzione e la cura dei Seminari per la formazione del Clero. È urgente la selezione e la *formazione* adeguata dei Pastori anche nella Chiesa di oggi, e questo interroga le competenti autorità e istituzioni ecclesiali. È urgente la *preghiera* per i pastori (Gesù scelse i dodici dopo aver passato la notte intera in preghiera sul monte, Lc 6, 12ss), e questo è un dovere di ogni seguace di Gesù a cui sta a cuore il Vangelo e la Chiesa. È urgente anche la *consacrazione* di qualcuno che spenda tutta la propria vita per questa causa santa, e questo tocca in particolare coloro che nella Chiesa hanno ricevuto un particolare carisma e una missione specifica in favore dei sacerdoti.

"Per loro io *consacro me stesso*, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17). Con queste parole Gesù si rivolgeva al Padre, pregando per i suoi nell'imminenza della sua Passione: nella sua "preghiera sacerdotale" ha chiesto al Padre di conservarli nel suo Nome, di renderli perfetti nell'unità, di preservarli dal maligno, di consacrarli nella verità. Cristo è il Sommo Sacerdote misericordioso perché ha offerto se stesso a Dio per noi (Cf Eb 9,14). Sull'esempio di questa "offerta-consacrazione-santificazione" di Gesù, anche M. Speranza ha sentito l'ispirazione ad offrirsi vittima per i sacerdoti del mondo intero e a chiesto la stessa offerta d'amore alla sua Famiglia religiosa.

Con vera gioia e gratitudine presento queste pagine, con l'augurio che siano una traccia di luce e di amore per tanti fratelli alle cui cure pastorali è stata affidata la Chiesa di Dio.

Un libro:

Angelo Spilla

DENTRO UNO STILE DI COMUNIONE

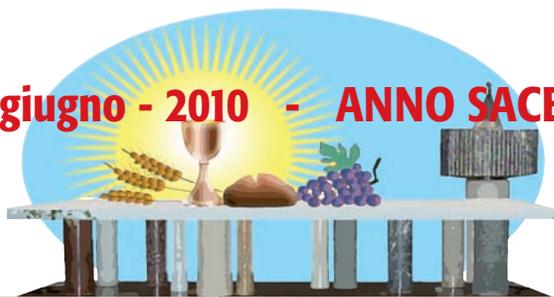
Madre Speranza ai sacerdoti

Edizioni Amore Misericordioso, pp. 182, € 8,00

Quando Madre Speranza di Gesù, negli anni a cavallo tra il 1950 e il 1960, ispirata dal Signore, faceva muovere i primi passi alla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, assegnava ad essa come fine principale l'unione con il clero diocesano.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Paolo Risso

Padre Adolphe Roulland "fratello" di S. Teresina

Stava per essere ordinato sacerdote, Adolphe Roulland, in quel fine d'anno scolastico 1895/96, nell'Istituto delle Missioni Estere di Parigi. Era un giovane colto e generosissimo, amatissimo di Gesù, pronto a vivere santamente la sua missione *ad gentes*, per portare un grandissimo numero di anime al divino Redentore.

Una lettera al Carmelo

Così scrisse a Madre Maria di Gonzaga, priora del Carmelo di Lisieux, per chiederle che gli fosse assegnata una monaca che pregasse per la fecondità del suo futuro ministero, soprattutto quando – presto – sarebbe partito per le missioni. La priora rispose che gli affidava volentieri suor Teresa di Gesù Bambino, "la più adatta" a pregare e ad ottenere da Dio tante grazie.

Il 20 giugno 1896 il giovane diacono ringraziò con una lettera piena di gratitudine: "Sono stato assai felice che mi avete affidato un angelo custode nella persona di suor Teresina, che pregherà per il buon andamento della mia attività apostolica. Grazie alle preghiere che si faranno in questo Carmelo, porterò certamente qualche anima a Dio. Mi piacerebbe darvi qualche spiegazione sulla mia futura missione, ma ancora non la conosco. Infatti la scelta non è fatta da noi, ma dai nostri superiori, che ci inviano dove pensano che potremo fare del nostro meglio per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Saprerò la mia destinazione il giorno dell'ordinazione sa-





cerdotale, che avrà luogo domenica 28 giugno. In quel giorno, pregherò per voi". Il 28 giugno 1896, Adolphe Rouland era ordinato sacerdote, a Parigi. Nella medesima lettera, egli continuava a scrivere: "Dopo tale data, andrò in Normandia e passerò a Lisieux: se sarà possibile, vorrei fermarmi per celebrare la S. Messa nella vostra cappella che conosco bene. Mi piacerebbe anche poter dare la S. Comunione a suor Teresa di Gesù Bambino.

Teresa "per sorella"

La lettera del P. Adolphe fu passata alla suora, che subito rispose: *"Sono veramente contenta di poter lavorare con voi per la salvezza delle anime. Mi sono fatta carmelitana per questo: non potendo essere missionaria nel vero senso della parola, voglio esserlo con l'amore e con la penitenza, come la mia serafica madre S. Teresa d'Avila. Vi supplico, reverendo Padre: il giorno in cui il Signore scenderà la prima volta dal Cielo sull'altare per la vostra parola, chiedetegli di infiammarmi con il fuoco del suo amore, perché possa aiutarvi ad accenderlo nei cuori"*.

La sorella della Santa, suor Céline, dirà che *"la vita religiosa appariva a suor Teresa soprattutto come mezzo per salvare le anime e santificare i sacerdoti"*. La stessa cosa testimonia Teresa nella sua autobiografia *"Storia di un'anima"*.

Il motivo per cui P. Adolphe aveva chiesto di essere aiutato dalle preghiere di una suora lo apprendiamo da una lettera che, qualche tempo prima, gli aveva scritto la stessa suora e di cui non aveva parlato con nessuno.

"Permettetemi di confidarvi un segreto che ho scoperto leggendo le date più importanti della vostra vita – le aveva già scritto la giovanissima suora di Lisieux. L'8 settembre 1890 la vostra vocazione missionaria fu salvata da un intervento diretto della Madonna: in quel giorno una piccola carmelitana divenne la sposa di Gesù, il Re dei cieli. Dando addio definitivamente al mondo, l'unico scopo della sua vita era ormai quello di farsi santa e di salvare le anime, soprattutto quelle degli apostoli di Gesù. Quel giorno ella chiese a Gesù di darle un'anima apostolica: non potendo essere sacerdote, che un sacerdote avesse le stesse grazie, le stesse aspirazioni e gli stessi desideri che avrebbe avuto lei. Fratello mio, voi conoscete ora l'indegna carmelitana che fece questa preghiera. Non pensate anche voi che la nostra collaborazione confermata il giorno della vostra ordinazione sacerdotale, cominciò quell'8 settembre?"

Chi era P. Adolphe?

Tutto vero. P. Adolphe Roulland era nato il 13 ottobre 1870, poco più di due anni prima di suor Teresa, a Cahagnolles (Calvados). Era entrato nel seminario di Villiers-Le Sec nella primavera del 1885. Al termine degli studi classici, aveva avuto una crisi vocazionale, che superò abbastanza facilmente, e di cui aveva parlato solo con i suoi superiori. Per questo era rimasto profondamente impressionato dalle parole di suor Teresa anch'essa passata attraverso molte prove.





Chi aveva potuto rivelarle un segreto noto a lui solo? Per questo, volendo sapere qualcosa di più su di lei, decise di fermarsi nel Carmelo in cui Teresa era entrata il 9 aprile 1888, conquistandolo "sulla punta della spada". Non poté vederla, ma l'autoritaria Madre Gonzaga gli indicò il posto che ella occupava in cappella durante la Messa, per cui l'indomani egli non solo poté darle la S. Comunione, ma riuscì anche a vederla.

P. Adolphe fu destinato nel Sichuan sud-ovest della Cina e il 3 luglio, andando a salutare la famiglia, passò una seconda volta per Lisieux, celebrò la Messa al Carmelo e parlò con suor Teresina attraverso la grata del parlatorio. Rentrò a Parigi con la foto avuta dalla stessa suora (la nota foto che la ritrae in ginocchio accanto al Crocifisso, con il Rosario in mano e una siepe alle spalle). Le scrisse raccontandole l'addio alla famiglia e manifestandole i sentimenti provati lasciando la casa paterna.

Il 29 luglio partirà per la sua missione: *"Parto contento – scrisse a suor Teresa – perché so che il nostro apostolato, il mio ed il vostro, sarà benedetto da Dio: sulla montagna del Carmelo un'anima pregherà per il successo delle armi di chi combatte nella pianura... Tutti i giorni ricorderò nel S. Sacrificio della Messa il nome di suor Teresa; e se è vero, come voi sperate, che andrete in cielo prima di me, continuerò a pregare per voi"*.

Teresina gli rispose chiedendogli il permesso di poterlo chiamare "fratello", "visto che Gesù si è degnato di unirci nell'apostolato e che mi ha creato per essere vostra sorella... Addio, fratello mio, se andrò in cielo presto, chiederò a Gesù di poter venire a trovarvi nel Sichuan, così continueremo insieme il nostro apostolato".

Il missionario di S. Teresa

In Cina, P. Rouland prese la malaria e dovette fermarsi a Kouï-fou, mentre i suoi confratelli risalirono il Fiume Azzurro. Un medico, piuttosto esperto, con una forte dose di chinino, riuscì a guarirlo: "Debbo alle preghiere di persone che mi sono vicine e soprattutto alle vostre – scrisse a suor Teresa – se non ho intonato il *Nunc dimittis*. Sorella mia, devo chiedere a Dio di saper soffrire".

In una lettera successiva le parlò di situazioni pericolose, verificatesi nella zona della missione e dei rischi cui si esponeva la sua vita: *"Se non sarò degno di entrare subito in Paradiso, voi mi tirerete fuori dal Purgatorio con le vostre preghiere e così vi aspetterò in Cielo"*.

La piccola carmelitana gli rispose: "Da quando la Croce di Gesù è stata innalzata sul mondo, dobbiamo combattere alla sua ombra", ricordando che anche a lei non erano mai state risparmiate le prove, fin dall'ingresso al Carmelo. Quindi indugia a parlare della misericordia di Dio: "Non capisco – spiega – perché le anime hanno paura di un Amico così tenero... A me sembra facile raggiungere la perfezione: basta riconoscere il proprio niente ed abbandonarci come un fanciullo nelle braccia di Gesù".

L'ultima lettera di suor Teresa giunse al P. Adolphe dopo la sua morte (30 settembre 1897), come aveva previsto, certa di essergli più utile dal cielo che sulla terra:





"Sono felice di annunziarvi che sto per entrare nella città beata e ho la certezza che dividerete la mia gioia. Il Signore mi chiama al cielo, dove lo amerò come ho sempre desiderato e da dove farò il possibile per farlo amare da una moltitudine di anime. Lassù non starò in ozio, ma continuerò a lavorare per la Chiesa e per le anime. Addio, caro fratello, e pregate per me".

Lo stesso anno P. Adolphe era nominato parroco di Yeou-Yang e, poco dopo, responsabile del distretto di Leang-Chan. Chiamato più tardi al seminario di Cha-pin- che, come docente di teologia, sostituì in parrocchia un confratello morto durante la rivolta dei "boxers". Nel 1909, fu richiamato in Francia per dedicarsi al Seminario di Rou du Bac.

Durante la 1ª guerra mondiale, chiamato alle armi in soccorso della Francia nella difesa dalle truppe tedesche, fu testimone della devozione dei soldati verso suor Teresa della quale molti portavano addosso un'immagine con la reliquia. Lo stesso generale Foch l'aveva invocata e sentita vicina alla battaglia della Marna.

Ma presto fu congedato, con la salute a pezzi, per le lunghe fatiche affrontate in Cina e in trincea. Gli ultimi 13 anni della sua avventurosa esistenza, vissuta per *Gesù solo*, sulle orme di Teresa di Gesù Bambino, il P. Adolphe li trascorse nel seminario di Dormans, da dove usciva solo per parlare della "sua" suor Teresa, chiamato dai parroci della Normandia che avevano letto la sua Storia di un'anima pubblicata un anno dopo la sua morte e diventata subito un best-seller. Il padre non si vantava mai della sua amicizia spirituale con la carmelitana, né accennava mai alle numerose grazie ottenute per sua intercessione. Parlò solo al processo di beatificazione (1923) ed ebbe la gioia di assistere alla sua canonizzazione (17 maggio 1925). Finalmente, dopo una vita sacerdotale ardente per Gesù e per le anime, il 12 giugno 1934, la raggiunse in Cielo, lieto di collaborare con lei *"a far scendere sulla terra una pioggia di rose"*.

Mirabile missione della piccola Thérèse e del P. Roulland, attuale sempre, ma in modo singolare in questo anno 2009/2010, voluto dal Papa Benedetto XVI per la santificazione dei sacerdoti.





Acqua dell'Amore Misericordioso

8



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Colei che per prima ha perseverato fino in fondo nella “peregrinazione della fede”, proprio al vertice della sua partecipazione al mistero della sofferenza, ha ricevuto il dono di una maternità universale e perenne. Da allora, Madre della Misericordia, abbraccia col suo amore invincibile tutti i suoi figli, devoti o ingrati, che la conoscano o la ignorino, che la invocino o la bestemmino.

A Lei, anche Madre Speranza si affida nelle sue prove lasciandoci in dono un altro frammento della sua esperienza spirituale.

“Il Buon Gesù sapeva molto bene che per poter camminare lungo il sentiero del dolore e del sacrificio, avevamo bisogno dell'affetto di una Madre, perché quando si ha la Mamma, si può dire che non esistano pene insopportabili; il loro peso infatti non grava più solo su di noi: Lei ci rimane accanto per portare il carico più pesante.

Gesù che conosce i bisogni del cuore umano, ci ha donato Sua Madre, avendo sperimentato Lui per primo, dalla Croce, l'eroismo di una Madre così buona, la sua fedeltà e la sua consolante compagnia. Gesù sapeva quanto è necessario per noi il sostegno e l'aiuto di una Madre. Ricorriamo, dunque, a Lei con affetto e confidenza filiale, ricordando che nel darci la Vergine Purissima, Gesù arricchì il Suo cuore di misericordia materna perché potesse compatire le miserie dei suoi figli”. (El Pan 2, 71)

Maria Antonietta Sansone



Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Al signor G.M. che doveva uscire di prigione nel mese successivo, venne comunicato che essendo affetto da una grave infezione tubercolare del ginocchio, dopo la scarcerazione sarebbe stato direttamente ricoverato all'Ospedale civile fino a quando non fosse completamente guarito.

Chiese aiuto alla suora che negli anni di detenzione lo aveva assistito per corrispondenza e gli fu risposto di rivolgersi all'Amore Misericordioso, facendo la Novena e bevendo l'Acqua sgorgata a Collevaenza.

Il signor G.M. acconsentì di buon grado e dopo pochi giorni migliorò tanto da essere dichiarato clinicamente guarito per il giorno della sua scarcerazione ed essere in grado, una volta uscito, di ricominciare subito a lavorare.

Testa in alto!

Tutto per Amore

Semi di quadrifoglio

Il giorno del suo compleanno, la mia migliore amica mi ha regalato due bulbi di quadrifoglio. Il regalo comprende un piccolo vaso di terracotta, un po' di terra e istruzioni adeguate per la coltivazione.

Devo piantare i due semi, facendo attenzione ad interrarli con la testa rivolta verso l'alto. In compagnia delle mie Consorelle, mi accorgo che non so qual è la testa del seme.

Conosco i semi, li ho piantati da bambina, li ho fatti piantare da insegnante: fagioli e lenticchie nell'ovatta bagnata.

Questi bulbi di quadrifoglio, però, non li conosco bene.

Mi ricordano quei ragazzi che capitano al Roccolo, che non so come prendere. Rari come quadrifogli. La testa, qual è? La parte piccola e sottile o quella più larga? – mi pare quasi una pancia! –.

Siamo lontani, ormai, da quel sano contatto con la natura che avevano i nostri padri. La nostra cultura non poteva portarci più lontano dalla terra!

Eppure, nella mia, nella nostra memoria, devono esserci tracce di sapienza contadina.

I miei nonni: uno faceva il fattore, l'altro il mugnaio... non posso dunque ricordare? Vedo il nonno seduto davanti al fuoco, dentro il vecchio camino, mentre racconta l'arte della caccia.

L'altro lo immagino soltanto, dalle parole di mia madre – è morto che lei aveva vent'anni – ma anche lui sta seduto nell'aia, davanti al mulino, mentre suona il violino per la sua gente.

Il moto vivace del torrente accompagna le voci di quel canto lontano.



Il pane del convento

Anche quando ascolto e leggo il Vangelo, immagino e ricordo.

Gesù era ricco di questa sapienza, conosceva la forma del seme, sapeva seminare e mettere i bulbi delle piantine *testa in alto*... l'aveva fatto molte volte, nel campo della sua casa.

Magari Andrea e Giovanni, quel giorno che Gesù li ha invitati a fare un salto a casa sua, verso le quattro del pomeriggio, hanno mangiato i frutti del suo orto. Belli e buoni, di certo!

“Quando uno ha mangiato le cose buone, le cose cattive non le vuole più” – diceva P. Marko Rupnik al termine della sua relazione per il XXV seminario sulla Direzione Spirituale, organizzato dal *Centro Nazionale Vocazioni*¹.

Magari anche per questo i due discepoli rimasero con Lui.

Mio padre, quando sono partita da casa per continuare il discernimento della mia vocazione, mi diceva che andavo in convento perché lì si mangia bene! Sì, qui in convento si mangia bene!

Il pane del convento è più buono, perché le mie Consorelle cucinano per Gesù! Come faceva Madre Speranza!

I ragazzi, quando mangiano al Roccolo, mi chiedono “il pane delle Suore”.

A Pasqua mi hanno chiesto l'agnellino di pan di spagna che le mie Suore hanno cotto per tutti i pellegrini giunti al Santuario ed anche per noi...

Non è forse questo il pane che la gente si aspetta?

Questa è la nostra missione: dar da mangiare un pane dal sapore irresistibile, perché la gente, i giovani, ne conoscano il gusto. Se uno ha gustato le cose buone, le cose cattive non le mangia più.

Gesù, il Seme buono

Per far conoscere Gesù, *dobbiamo assomigliare al buon Maestro, far trasparire in noi la bontà di Gesù e il suo amore per i poveri; dobbiamo impegnarci instancabilmente a rallegrare i fratelli, consolare chi è triste, illuminare le povere anime addolorate perché non conoscono Gesù* (M. Speranza).

Con le parole di P. Marko: per annunciare Gesù, devo lasciarmi plasmare dallo Spirito e diventare *Cristiforme*.

Assomigliare al buon Maestro, diventare Cristiforme...

¹ Nella prima settimana di Pasqua, il *Centro Nazionale Vocazioni* della CEI organizza un Seminario di formazione sulla Direzione spirituale. Quest'anno il Seminario festeggiava il suo giubileo d'argento e portava il titolo: *Ignazio di Loyola, testimone e maestro del discernimento vocazionale*. Si è svolto a Sassone - Roma, presso l'Istituto Madonna del Carmine dal 6 al 9 aprile 2010. Nel presente articolo, faccio un breve riferimento alla relazione del gesuita Marko I. RUPNIK, *Discernimento spirituale e gusto di Dio*, tenutasi giovedì 8 aprile 2010, nella Chiesa del Gesù, a Roma.



Gesù muore e risorge per me. Io muoio e risorgo con Lui. Si mette sulla mia strada, coltiva il mio campo.

Mi metto sulla sua strada, coltivo il suo.

Mangia il mio pesce. Mangio il suo. Sulla riva del lago, anche se subito non lo riconosco. Diventa pane per stare con me. Divento pane per stare con Lui. Il mio Salvatore.

La nostra vocazione è sapere di essere *redenti*, salvati.

Forse è vero che i giovani non seguono il Signore perché la nostra cultura ha smarrito il senso del peccato.

E quindi non provano *gratitudine* quando scoprono di essere amati *mentre erano peccatori*. Ma forse è ancora più vero che i giovani non seguono il Signore, perché non trovano in noi quella Trasparenza di Lui che innamora e porta lontano.

Fragili, fragili, non riconoscono in noi quel gancio che li porta a Dio.

La vita fruttifica quando si aggancia all'esperienza di Dio (P. Marko).

I semi danno frutto se sono piantati nel terreno buono, ci avverte Gesù agricoltore!

Se altre condizioni sono garantite: luce, calore, acqua, concime...

Il seme è la Parola e la Parola dà frutto! Sempre e comunque! La Parola è Gesù! Lui è il Seme buono. Vuole essere piantato nel mio cuore.

Abitare il mio interiore, le mie profondità. Testa in alto.

Verso il Padre, fonte della Luce. Concimerà il mio terreno. Procurerà di bagnare la terra arida con l'acqua dello Spirito, del suo Perdono.

Aspetterà che, *con coraggio e umiltà*, mi guardi come Lui mi guarda.

Che guardi *con simpatia* i destinatari del mio annuncio².

E che, infine, li pianti dalla parte giusta, quella del cuore, perché la Terra sia ricca di germogli nuovi.



*Buona coltivazione
e santi operai nella vigna del buon Gesù!*

sr. Erika di Gesù

²Cf. *Come parlare ai giovani di vita consacrata*, in *Testimoni* n. 7, a. D. 2010, p. 9.





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Aprile 2010



Voce del Santuario

Sabato Santo

La breve riflessione di questo mese parte dal sabato santo... Un giorno di attesa... un giorno in cui tutto è sospeso, un giorno che sembra vuoto ed invece ha la sua pienezza pregante... c'è un morto che riempie di sé ogni luogo... ogni persona... e non lascia pace a nessuno... e ritorna alla mente di tutti con la sua parola... presente in chi lo ha ascoltato...

Chi non conosce quei giorni in cui tutto si ferma, in cui ovunque si guarda si vedono solo segni di morte... chi non sa cosa vuol dire portarsi dentro il peso di un "morto"... il grido del suo silenzio... lo sguardo inquietante dei suoi occhi chiusi... Chi non conosce il peso di certi vuoti dopo scontri..egoismi... che ci chiudono in noi stessi... dopo certe esperienze fallite... certi insuccessi che bruciano e lasciano il segno... Quante volte si vorrebbe di-

struggere tutto... smettere tutto... andarsene... per non fare la fatica di ricominciare ancora... per non sentire l'umiliazione di riconoscere la propria parte di colpa...

Eppure non è tutto finito, c'è ancora qualcosa che fa sperare... c'è Gesù nel sepolcro... è il chicco di grano che gettato nella terra marcisce e dà molto frutto... è un morto che lentamente smuove in profondo la crosta indurita dei nostri cuori... più pesante della pietra che chiude il sepolcro.

Tornare al sepolcro porterà alla meravigliosa esperienza della resurrezione... Il sabato santo è il giorno della meditazione, il giorno della pazienza... il giorno della speranza... bisogna passare per il sabato santo...anche nel rapporto con gli altri...nulla come un amore vero fa scoprire la propria incapacità..il proprio limite..la pochezza delle forze spese e donate senza riserva... nulla come la preoccupazione della crescita fa capire che la vita, la

grazia, la fedeltà, non vengono da noi ma da chi ne è la sorgente... bisogna aspettare... seminare il meglio... e affidare alla buona terra, generosa e fedele... alla Provvidenza... il nostro dono... se amiamo è necessario accettare anche la tristezza angosciata di certe morti e portare il peso di lunghi silenzi...

Dio è fedele e risorge...apre tutti i sepolcri... abbatte tutte le pietre tombali... rompe tutti i sigilli... quando è l'ora... quella che lui solo conosce...

Ogni giorno è un sabato santo... tutta la vita è una attesa... aspettiamo l'invito a non cercare tra i morti chi è vivo e dona la vita... a non cercare tra i morti nemmeno noi stessi... torniamo al sepolcro! appena è possibile... anche se è ancora notte... anche se non sappiamo chi potrà aprirne l'entrata bloccata dalla pesante pietra... anche solo per piangere... ma Lui ci chiamerà per nome e lo riconosceremo...

rettore.santuario@collevalenza.it



Pasqua

Anche quest'anno a Collevale di Todi, la Domenica delle Palme, sulle gradinate del Santuario dell'Amore Misericordioso e nell'area sacra, si è svolta la sacra rappresentazione rievocativa dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. La storica manifestazione che si svolge con il patrocinio del Comune di Todi, e che va avanti da circa trent'anni, è unica del suo genere in Umbria e con le sue scene struggenti richiama la partecipazione di numeroso pubblico dai diversi centri della regione. Venerdì santo alle 21 è stata rimessa in scena la Grande via Crucis. L'intera organizzazione, dagli attori agli oltre cento figuranti, dai costumi alle musiche, dalle luci alla coreografia e alla cinefotografia, è curata nei minimi particolari dai protagonisti tutti volontari e membri della Parrocchia di Collevale e del suo Oratorio Anspi. I parrocchiani collaborano tutto l'anno perché questo evento registri la più ampia partecipazione di pubblico.

Il Santo Triduo è il vertice di tutto l'anno liturgico..abbiamo cercato di vivere questi giorni con tutta l'intensità e la consapevolezza possibili...Nel giovedì santo la Chiesa fa memoria della istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e ricorda il "mandato" del Signore..il Vangelo di Gesù che lava i piedi ai suoi durante la cena è un altro modo per dirci cosa che cosa egli fece della sua vita...è lo sconvolgente gesto di Dio che si china davanti agli



Da Catania



Da Minerbe



Da Corridonia



Da Isola della Scala

uomini per deporre ai loro piedi la propria vita... è l'Eucarestia...depose la propria gloria... e donò la sua vita... Belli e suggestivi i riti del Sacro Triduo. Nel numero precedente è stata pubblicata l'omelia di Padre Aurelio tenuta durante la messa nella Cena del Signore. Lo stesso P. Aurelio ha presieduto anche la Veglia Pasquale con un bel numero di concelebranti.

"Eterna è la sua misericordia"

Era il titolo del Corso di spiritualità per Sacerdoti e seminaristi che il Cesam-Centro Studi della Congregazione della Famiglia dell'Amore Misericordioso ha promosso dal 6 al 9 aprile presso la struttura di accoglienza del Santuario. Il Corso si è aperto martedì 6 aprile alle ore 15 con una rela-

zione del Prof. Luigi Alici dell'Università di Macerata su "Fame di misericordia: in ascolto del nostro tempo"; mercoledì 7 la Prof. Bruna Costacurta della Pontificia Università Gregoriana ha parlato su "Padre perdona loro, il volto del Dio di misericordia"; nel pomeriggio. P. Aurelio Perez, Superiore Generale FAM su "Madre Speranza: Una famiglia religiosa per l'amato clero"; giovedì 8 la Prof. Ina Siviglia della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia ha proposto una relazione dal titolo: Il volto femminile della misericordia", e nel pomeriggio, mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello, ci ha fatto riflettere sul tema: "Sacerdote segno e strumento della misericordia di Dio"; venerdì 9, il Prof. Tonino Cantelmi, psichiatra, presidente AIPPC ha concluso l'incontro parlando su "Lasciarsi amare per essere capaci di amare".

La Divina Misericordia

Festa grande al santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaenza in occasione della II Domenica di Pasqua in cui si celebra la Divina Misericordia. Numerosa la partecipazione dei pellegrini dalle diverse città italiane venuti in questo luogo di culto unico nel suo genere per lucrare anche l'indulgenza messa a disposizione dalla Madre Chiesa. La solenne concelebrazione alle 11,30 è stata presieduta dall'Arcivescovo Piergiacomo De Nicolò, Nunzio apostolico emerito. La liturgia è stata animata dalla **Corale "Don Licio Guidi"** di Peglia (prov.



Da Civitavecchia (Roma)



di Pesaro-Urbino) diretta dal M° Carlo Baffioni. All'omelia mons. De Nicolò con riferimento forte al Risorto e alle testimonianze rese dai discepoli ha ricordato come a Patmos Gesù stesso a Giovanni dice : "ero morto, ora vivo; io sono il vivente, ho sconfitto la morte". Gesù è venuto per rimettere i peccati e darci la pace, per darci la gioia di una vita pervasa dal suo Amore. Però – ha detto mons. De Nicolò – per realizzare questa presenza nella nostra vita bisogna credere, avere una fede non condizionata, non essere inchiodati, come Tommaso, ad una visione positivista che rende miopi. Da parte nostra, come ha insegnato Madre Speranza occorre una risposta pronta e libera all'Amore di Dio per aprirci alla sua misericordia e perché il suo Amore venga a noi". Alla concelebrazione delle ore 17 P. Alberto Bastoni, Rettore del Santuario, all'omelia nel ricordare la festa della Divina Misericordia ha detto: "la liturgia di oggi ci propone la luce e la gioia..e ci chiede in un modo del tutto originale di esserne testimoni... siamo chiamati ad essere testimoni della Misericordia e dell'Amore che sgorga dal Cuore di Gesù trafitto per l'amore verso tutti...la misericordia di Gesù che attende che l'uomo volga il suo sguardo a Lui e gli apra con fede il proprio cuore..Lui conosce la nostra fatica nel credere e perseverare...ed è sempre lì che ci attende..ci perdona...ci accoglie... dimentica...non tiene in conto... nemmeno il nostro voler verificare sempre e tutto ..il nostro desiderio di avere delle



Da Milano

"garanzie" ... è un mistero che ci supera..ma che viene incontro alla nostra misura fragile e povera... Lui sa attendere...e sa quando e come illuminarci..sa vincere le nostre tentazioni...le nostre ostinazioni..sa passare attraverso le nostre porte chiuse... oggi ci affidiamo a Tommaso... al nostro "gemello" (Didimo)perché ci aiuti ad osare anche quando tutto sembra inutile..a fissare lo sguardo altrove quando la pesantezza della vita e del peccato ci schiacciano... a lavorare per la costruzione del Regno sapendo che il mondo è già salvo... ma non lo sa."

XXV° di P. Fernando Manni

Martedì 13 nel santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalezza ha avuto luogo una solenne liturgia eucaristica nel corso della quale è stato ricordato il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Fernando Manni, superiore della Missione dei Figli dell'Amore Misericordioso a Barticesti, diocesi di Jasi, in Romania. Si sono stretti intorno al festeggiato che ha presieduto la concelebrazione per rendere grazie al Signore, Padre Buono e Ma-



Concelebrazione per XXV di padre Fernando Manni



Da Formia

dre Tenera, i confratelli e le consorelle, i genitori e i numerosi parenti e amici intervenuti alla cerimonia. Ha tenuto l'omelia mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello che come si sa è anche Figlio dell'Amore Misericordioso. Al termine della solenne eucaristia gli ospiti sono stati accolti nei saloni della Casa del Pellegrino.

ANSPI

La Festa nazionale di primavera dell'Anspi e la Corsa

campestre, cui hanno partecipato più di 300 giovani atleti, dirigenti e familiari venuti da tutt' Italia, si è svolta quest'anno a Collevalezza di Todi e ha avuto come scenario la cittadella del Santuario dell'Amore Misericordioso. Tra i testimoni autorevoli di questo Incontro Nazionale di primavera c'erano Renato Malangone Responsabile di Anspisport, Margherita Dusi e Cesare Stoppani della segreteria nazionale, D.Francesco Fongo, presidente Anspi-Umbria e P. Quinto Tomassi, presi-

dente Anspi-Todi-Orvieto, gli Assessori del Comune di Todi Tonino Serafini e Nazareno Menghini in rappresentanza del sindaco avv. Ruggiano. Come molti ricorderanno l'Anspi è nata nel contesto conciliare 1962-1965 che ha visto la comunità ecclesiale porsi in dialogo con la modernità, in ascolto e ricerca degli elementi positivi che da essa si potevano trarre. Fondata da Mons. Battista Belloli, il prete degli "Oratori", per dare piena legittimità agli Oratori di operare nel tessuto sociale per l'educazione integrale dei giovani. L'Anspi si occupa di tutte le fasce sociali e con particolare attenzione a quelle socialmente deboli e meno tutelate. L'Anspi definisce la sua presenza e il suo ruolo nell'ambito della Pastorale della chiesa ed in particolare della Parrocchia. Il servizio che compie è di far sperimentare e rendere evidente, attraverso l'esperienza dell'Oratorio, l'amore di Dio mediante uomini e donne che si esprimono nel reciproco dono di sé.

Oremus pro pontifice nostro

Ricordando il V anniversario della elezione al pontificato di Benedetto XVI ed accogliendo l'invito della Cei, lunedì 19, ci siamo raccolti in santuario per pregare per il Papa, centro di unità e segno visibile di comunione di tutta la Chiesa, alle ore 6,30 con una concelebrazione presieduta da P. Aurelio Pérez, Superiore Generale Fam, e alle 17,30 con l'adorazione eucaristica, il rosario meditato, il vespro e la novena.



Da Modena



47ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Anche la 47ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata il 25 aprile nella IV domenica di Pasqua-domenica del Buon Pastore ha proposto alla nostra riflessione un tema che si intona bene con l'Anno Sacerdotale: "La testimonianza suscita vocazioni". Benedetto XVI, nel suo messaggio, sottolinea tre aspetti fondamentali della vocazione sacerdotale e della consacrazione alla vita religiosa: l'amicizia con Cristo, il dono totale di sé a Dio, vivere la comunione. Molto opportunamente la Chiesa dedica la domenica del Buon Pastore alla preghiera per le vocazioni. Ciascuno di noi, attraverso la vocazione specifica a cui è stato chiamato, è invitato a seguire le orme di Gesù, ad imitare il suo esempio di amore.

I discepoli continueranno a pescare ma è il Risorto che attira a sé gli uomini...Pietro e gli altri sono la mediazione visibile del Risorto..il sacramento della sua presenza..e anche quando la Chiesa appare come un sepolcro chiuso dobbiamo



Da Bologna



Da Teramo

avere la certezza che Cristo è presente anche lì..al di sotto delle istituzioni che scandaliz-

zano...la nostra preghiera, specie in questo anno sacerdotale sia sempre forte e autentica..



Centro Speranza di Fratta Todina (PG)



Da Perugia



Da Pescara



Da Udine

Cenacolo Mariano

Giornata di intensa spiritualità mariana quella organizzata qui al Santuario dal Movimento Sacerdotale Mariano, alla presenza di don Stefano Gobbi. Decine di sacerdoti e di pellegrini fin dal mattino hanno gremito la basilica dove si è svolto il programma della giornata culminato nella concelebrazione pomeridiana presieduta dallo stesso Fondatore del Movimento. Il M.S.M. è un piccolo seme piantato dalla Madonna nel giardino della Chiesa. Ben presto si è fatto grande albero, che ha disteso i suoi rami in ogni parte del mondo. È un'Opera di amore, che il Cuore Immacolato di Maria oggi fa sorgere nella Chiesa, per aiutare tutti i suoi figli a vivere, con fiducia e filiale speranza, i momenti dolorosi della purificazione. In questi tempi di gravi pericoli, la Madre di Dio e della Chiesa si muove, senza soste ed incertezze, per aiutare soprattutto i Sacerdoti, che sono i figli della sua materna predilezione. Sono tre gli impegni che caratterizzano la spiritualità del Movimento Sacerdotale Mariano: la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria; l'unità al Papa ed alla Chiesa a Lui unita; condurre i fedeli ad una vita di affidamento alla Madonna. Quale è la sua funzione nella vita ecclesiale? Un aiuto, che la Mamma Celeste oggi offre alla Chiesa, perché avverta la sua presenza materna, sia consolata in mezzo a grandi sofferenze, e si senta sempre circondata dall'amore e dalla preghiera di tanti suoi figli.



Pellegrinaggi

È ripreso alla grande il flusso dei pellegrini al Santuario; ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima. Sempre accompagnati dai loro parroci e animatori, hanno scorrazzato per la piazza e in ogni angolo. Alternando momenti di riflessione a pause ricreative, sono passati poi tutti attraverso la sorgente della misericordia, il sacramento della riconciliazione, dove, pazienti li abbiamo attesi e accolti. Ancora, da tante parti d'Italia, hanno raggiunto Collevale, carichi di speranza e attese, intere famiglie, gruppi, parrocchie, comunità religiose. Merita una parola il pellegrinaggio organizzato dalla comunità terapeutica "Centro Speranza" di Fratta Todina (Pg). Il Centro offre un servizio qualificato e integrato che permette a chi è affetto da patologie che comportano menomazioni e/o ritardi nello sviluppo neuropsicologico, di trovare insieme alle proprie famiglie, un punto di riferimento e sostegno sul piano terapeutico, oltre che psicologico. Dopo un breve ristoro sottopiazza, personale e assistiti sono stati accolti da p. Roberto che ha celebrato con loro l'Eucarestia. Gli facevano corona i bambini della Scuola per l'infanzia con il loro cappellino giallo. Da queste pagine vorrei ringraziare tutti per la significativa presenza e scusarmi se l'accoglienza non è stata secondo le loro aspettative.



Da Andria



Da Ancona



Da Latina

L'angolo della MISERICORDIA

Propongo alla vostra riflessione queste parole del Gesuita **Marko Ivan Rupnik**: *"Il Vangelo insegna che l'uomo cambia la sua vita, la sua mentalità, si converte al bene non perché viene sgridato, rimproverato, punito, ma perché si scopre amato nonostante sia peccatore."*

Commento:

"Sion ha detto il Signore mi ha abbandonato, si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai" (Is. 49,15). In questo modo Dio ci ama con il cuore di un padre e di una madre che sono attaccati visceralmente al proprio figlio, i frutti di un tale amore fedele e misericordioso saranno naturalmente il perdono, il desiderio instancabile di rimettere l'uomo in uno "stato di grazia", di rendergli la speranza nell'avvenire, in una salvezza possibile. Si potrà allora cambiare la nostra vita, sarà possibile vivere la generosità al posto del calcolo, la fiducia al posto dell'interesse, la speranza al posto del profitto, il perdono al posto della vendetta, beati noi se potessimo comprendere che Dio ci ha donato non solo la misericordia ma anche la possibilità di viverla nella nostra vita quotidiana.

Maria e il sacerdote

La celebrazione del mese mariano, ci trova nell'approssimarsi della conclusione dell'anno sacerdotale. Questo anno, come scrive nella lettera di indizione il Santo Padre Benedetto XVI, è stato voluto per: *"promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi"*. Con grande dolore in questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un forte attacco mediatico nei confronti di quei Sacerdoti che *"hanno tradito la fiducia e violato la santità del Sacramento dell'ordine"*, come scrive lo stesso Pontefice nella lettera ai Cattolici d'Irlanda.

Ma dinanzi a questo minuscolo gruppo, non possiamo non riconoscere, che c'è una lunga teoria di Sacerdoti che ogni giorno offre la propria vita per il bene del Popolo Santo di Dio, nutrendolo con i Sacramenti, spezzando loro il pane della Parola di Dio e promuovendo ogni azione pastorale che salvaguardi e tuteli la dignità della persona umana. Ecco perché, in questo mese, guardando all'esempio della Vergine Santissima, vogliamo particolarmente pregare per i Sacerdoti di tutto il mondo perché come Lei siamo pronti ad affidarsi all'imperscrutabile volere di Dio ripetendo ogni giorno *"Eccomi, si compia in me la Tua Parola"* (Lc 1, 38); siano pronti e solleciti ai bisogni dei fratelli, sull'esempio di Colei che non esitò di *"andare in fretta verso la regione montuosa in una città di Giuda"* (Lc 1, 39) per offrire il disinteressato servizio alla cugina Elisabetta; perché al di fuori di ogni sterile protagonismo sappiano mettere sempre il Signore Gesù al centro della propria esperienza di vita e ripetere insieme alla Madre, come quel giorno a Cana di Galilea, *"fate tutto quello che Egli vi dirà"* (Gv 2,5); affinché siano esperti nell'offrire e nel soffrire al pari di Colei che impietrì *"stava presso la croce del Figlio"* (Gv 19,25); perché siano promotori e fautori dell'autentica comunione guardando a Maria che *"perseverante e concorde nella preghiera"* stava nel cenacolo insieme agli Apostoli nell'attesa del dono dello Spirito (At 1, 14). A Lei, Regina degli Apostoli, affidiamo tutti i Sacerdoti del mondo, perché resi conformi a Cristo, mediante il Sacramento ricevuto, non abbiano mai a svendere la propria identità ma, attraverso una trasparente esistenza e un ineccepibile servizio ministeriale, siano guide del popolo santo di Dio pellegrino nel tempo.

Mons. Roberto Strano

2010

iniziative a Collevalezza

- 14-18 giugno Esercizi per sacerdoti diocesani
- 17 giugno GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE
- 27 giugno - 3 luglio Esercizi per sacerdoti del Movimento Mariano
- 9-11 luglio Esercizi per laici
- 23-27 agosto Esercizi per sacerdoti diocesani
- 4-6 settembre Pellegrinaggio e incontro UNITALSI
- 26 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza
- 8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani
- 22-26 novembre Convegno formativo CISM

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

14 - 18 GIUGNO

Guida: Mons. Luca Bonari
parroco di Asciano (SI)

Tema: *Dall'Anno Paolino all'Anno Sacerdotale*
"Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo" (I Cor. 11, 1)

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian Fam
Vescovo di Città di Castello

Tema: *"Rimanete nel mio amore"* (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Tema: *"Ars artium - Officium amoris"*

17 GIUGNO 2010 GIORNATA SACERDOTALE

CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi

Tema: *"Madre Speranza e il Buon Gesù"*

CORSO PER FIDANZATI

Dall'11 Aprile al 4 Giugno

Cammino di fede per riscoprire i valori e la bellezza del matrimonio cristiano

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 5 - MAGGIO 2010
Edizioni L'Amore Misericordioso

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri/Esercizi/Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)